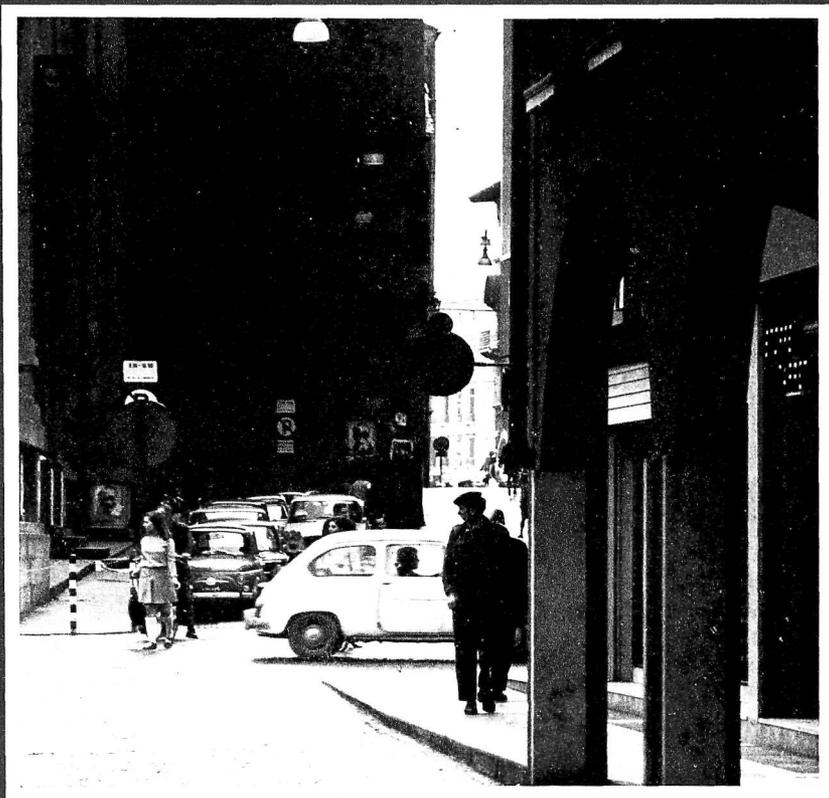


PADOVA

e la sua provincia



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA»

2

ANNO XXIX - 1983 - FEBBRAIO
un fascicolo lire tremila

spedizione in abbonamento post. gr. 3° - 70% - n. 2

BARBIERI

APEROL

APERITIVO
POCO ALCOLICO



Si serve **GHIACCIATO**, con uno
spruzzo di selz o liscio. La dose
normale è di 40/45 grammi APEROL
è indicato per la preparazione di
cocktails. Diluito, è ottimo aperitivo.

INDUSTRIA DEL LIQUORE
S.P.A. F.LLI BARBIERI

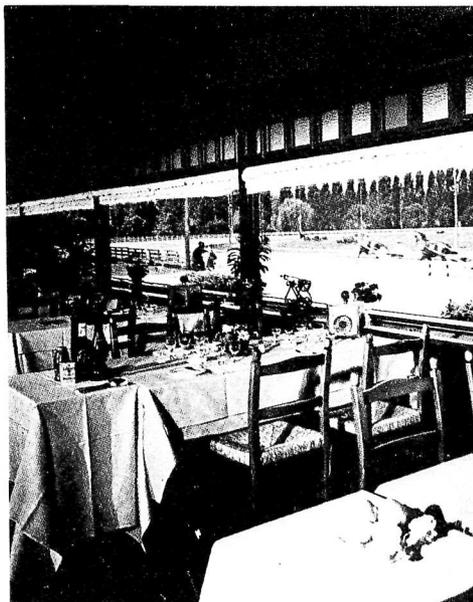




Immerso nella tranquillità del grande parco che circonda l'ippodromo di Padova e a pochi passi dallo svincolo autostradale per Milano, Bologna e Trieste, l'hotel-ristorante «Le Padovanelle» ha la città a portata di mano. Offrire silenziosi riposi in camere di moderno arredamento e gustose occasioni ai tavoli raffinati del ristorante d'alta cucina veneta e internazionale è il preciso intendimento dell'hotel-ristorante «Le Padovanelle».

Chi preferisce restare all'interno del complesso alberghiero «Le Padovanelle» trascorre ore di tutta distensione tra i servizi del tempo libero: tennis, corse (al trotto), piscina, parco-giochi.

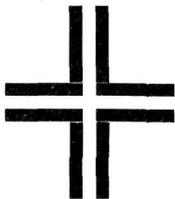
«Le Padovanelle», hotel-ristorante di 1ª categoria, di una città principalmente commerciale, si caratterizza infine come luogo di public relations, attrezzato com'è per incontri d'affari, meetings, e lanci promozionali.



**CALENDARIO
 DELLE RIUNIONI
 1983**

FEBBRAIO	6 - 13 - 20 - 27	LUGLIO	1 - 5 - 8 - 12 - 15 - 19 - 22 - 26 - 29
MARZO	6 - 13 - 20 - 27	AGOSTO	30
APRILE	3 - 4 - 9 - 10 - 16 - 17 - 24 - 25 - 30	SETTEMBRE	2 - 6 - 8 - 24 - 25
MAGGIO	1 - 7 - 8 - 14 - 15 - 21 - 22 - 28 - 29	OTTOBRE	1 - 2 - 8 - 9 - 15 - 16 - 22 - 23 - 30
GIUGNO	5 - 10 - 14 - 16 - 21 - 23 - 28	NOVEMBRE	1 - 5 - 6 - 12 - 13 - 19 - 20 - 26 - 27
		DICEMBRE	4 - 8 - 11 - 18

N.B. In carattere più marcato le notturne con inizio alle ore 21



LABORATORIO ANALISI MEDICHE
RISORGIMENTO s.n.c.
CENTRO DIAGNOSTICO

consulenze specialistiche
prelievi anche a domicilio

orario prelievi ore 8-10,30

laboratorio convenzionato

telefono (049) **650624**

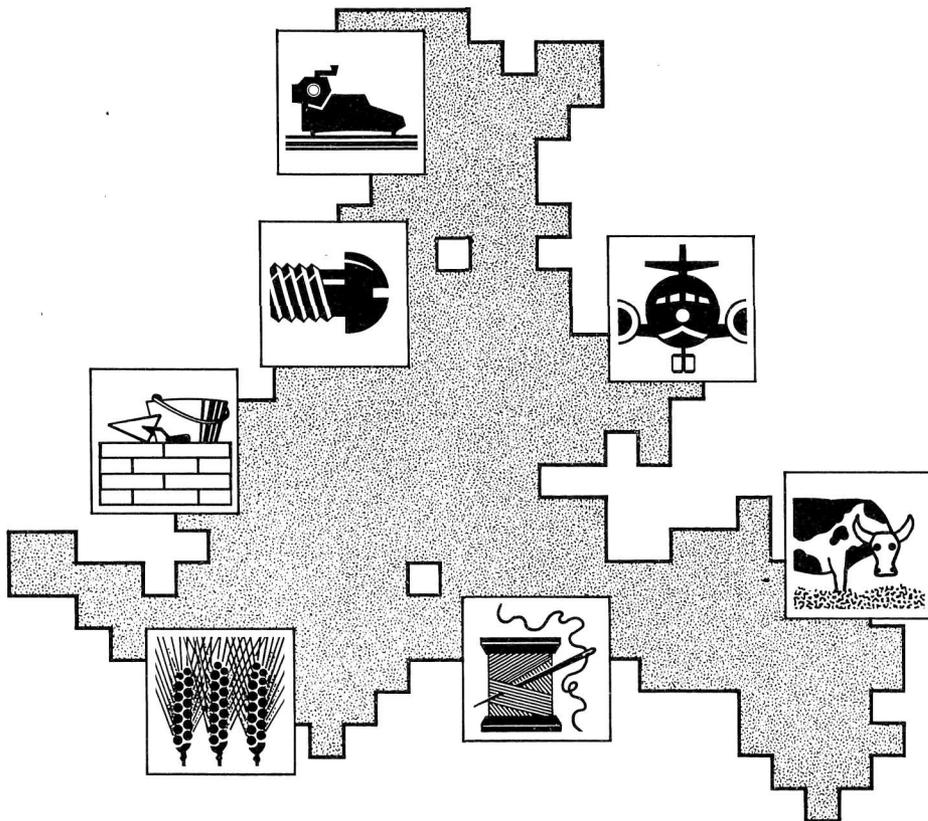
35137 PADOVA - via Risorgimento, 8 (difronte al Supercinema)

91 sportelli per VOI

e in particolare per i vostri problemi.

Sì, perché presso ogni sportello c'è del personale preparato e pronto ad affrontare e risolvere con voi tutti i problemi di natura bancaria mediante il complesso dei nostri servizi e di moderne attrezzature.

Per voi la CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO da sempre al servizio delle due province con capacità operative aggiornate in ogni settore del credito.



CASSA di **RISPARMIO**
di **PADOVA** e **ROVIGO**

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA ASSOCIAZIONE CULTURALE «PRO PADOVA»

ANNO XXIX (nuova serie)

FEBBRAIO 1983

NUMERO 2

SOMMARIO

- Per i novant'anni di Giuseppe Biasuz . pag. 3
- ↳ RENZO DONADELLO - Un maestro . . . » 3
- ↳ FEDERICO VISCIDI - Il mio preside . . . » 7
- ↳ LINO LAZZARINI - Due ricordi del preside Biasuz al «Tito Livio» . . . » 9
- ↳ SERGIO CELLA - Preside a Pola . . . » 10
- BIBLIOGRAFIA DEGLI SCRITTI DI GIUSEPPE BIASUZ DAL 1925 AL 1982 . . . » 12
- ↳ EZIO FRANCESCHINI - Lettere di C. Marchesi dalla Svizzera (IV) . . . » 22
- ↳ SANDRO ZANOTTO - Per un recupero della zona di Ponte Molino pag. 28
- ↳ ATTILIO MAGGIOLO - I soci dell'Accademia patavina (LXXXVIII) . . . » 30
- ↳ GIORGIO PERI - Ricordo di Ettore Gian Ferri » 36
- Vetrinetta*: Esportare poesia - Massimiliano e Carlotta - Prezzolini postumo - Caste dive - Paesaggio veneto . . . » 37
- Notiziario* » 41

IN COPERTINA: Via C. Battisti (Foto Errepi).

DIREZIONE. AMMINISTRAZIONE:

35121 Padova - Via S. Francesco, 36 - Tel. 651991
c/c postale 15760358

PUBBLICITÀ:

«G.F.P. pubblicità» - telef. 684.919:

Pagina intera	L.	200.000
Mezza pagina	»	100.000
Quarto di pagina	»	60.000

ABBONAMENTI:

Abbonamento annuo	L.	30.000
Abbonamento sostenitore	»	60.000
Eestero	»	60.000
Un fascicolo	»	3.000
Un fascicolo arretrato	»	6.000

In vendita presso le principali edicole e librerie

Reg. Canc. Trib. di Padova n. 95 del 28-10-1954

DIRETTORE: GIUSEPPE TOFFANIN

VICE-DIRETTORE: FRANCESCO CESSI

COLLABORATORI:

S. S. Acquaviva, N. Agostinetti, M. Azzi Visentini, L. Balestra, E. Balmas, G. Barbieri, G. Baroni, L. Bazzanella, C. Bellinati, M. Bellinetti, G. Beltrame, F. Bernabei, C. Bertinelli, G. Biasuz, D. Bonato, D. Bovo, G. Bresciani Alvarez, P. Carpeggiani, S. Cella, M. Checchi, F. Colombo, E. Concina, M. Conconi, A. Contran, D. Cortese, C. Crescente, V. Dal Piaz, A. Dal Porto, I. De Luca, F. De Marzi, R. Donadello, P. L. Fantelli, D. Ferrato, A. Ferro, G. Flores d'Arcais, G. Floriani, P. Fracanzani, G. Franceschetto, E. Franceschini, E. Franzin, U. Gamba, A. Garbelotto, P. Gasparini, F. Gasperini, M. Gentile, J. Giusti, M. Gorini, M. Grego, L. Grossato, L. Gui, F. Jori, L. Lazzarini, A. Lenci, C. Lorenzoni, G. Lugaresi, A. M. Luxardo, A. Maggiolo, G. Maggioni, L. Mainardi, R. Marin, L. Marzetto, R. Maschio, B. Mazza, G. Mazzi, L. Montobbio, A. M. Moschetti, L. Olivato, M. Olivi, G. Paganì, G. Pavan, G. Pavanello, G. Peri, A. Perissinotto, G. Perissinotto, R. Pianori, L. Premuda, A. Prosdocimi, L. Puppi, M.T. Riondato Rossetti, F.T. Roffarè, G. Ronconi, E. Scorzon, M. Sgaravatti, C. Semenzato, G. Soranzo, A. Trabucchi, M. Universo, R. Valandro, I. Vezzani, F. Viscidi, G. Visentin, M. Volpato, S. Weiler Romanin, T. Zancanaro, S. Zanotto, C. Zironi.

Per i novant'anni di Giuseppe Biasuz

Il 22 febbraio Giuseppe Biasuz compirà novant'anni. La rivista «Padova» (di cui egli fu e resta — si può dire da sempre — un collaboratore prestigioso e fedele) intende festeggiarlo con questo fascicolo a lui dedicato. È un piccolo tributo di devoto affetto ad un uomo di impareggiabili virtù, ad uno studioso preciso fine arguto, ad un educatore indimenticato, soprattutto ad un Amico carissimo.

UN MAESTRO

di Renzo Donadello

Con il professor Biasuz non mi sono mai trovato a contatto diretto nel lavoro scolastico, non l'ho mai avuto preside né ho lavorato con lui in commissioni d'esame di stato. Ma il professor Biasuz l'ho incontrato molte volte e continuo a frequentarlo d'estate in montagna dove, in quotidiane passeggiate o tranquilli in qualche ambiente ospitale, egli suole dedicarmi molte amabili conversazioni, che sono tutto un florilegio di ricordi, aneddoti, osservazioni, citazioni (sicure e dotte), il tutto con l'arguzia e l'umorismo appresi con lungo studio e grande amore dal suo diletto Manzoni. Ma i miei rapporti con lui — non posso certo parlare di amicizia tra uguali perché io lo vedo come venerato maestro — si fecero più frequenti e per me più fecondi soprattutto da quando assunsi la presidenza del Liceo Ginnasio Tito Livio che egli aveva lasciata per limiti di età nel 1963, affidandola al compianto Emilio Menegazzo, altra figura illustre di uomo di cultura e di scuola, che quanti hanno conosciuto ricordano con affetto e rimpianto.

Parecchie volte Biasuz — mi sia consentito di

chiamarlo così, con confidenza ma non disgiunta da grandissimo rispetto — venne a rivedere il Liceo che aveva diretto per vent'anni; si fermava in presidenza a rievocare circostanze, vicende, episodi, figure di professori (e qui di quanti si dovrebbe parlare che con Biasuz lavorarono e illustrarono il Tito Livio lasciandovi ricordo profondo e ancora oggi vivo; ma il discorso si sposterebbe e non finirebbe più); a lungo ebbi occasione, nell'ambito delle mie ricerche d'archivio riguardanti la storia del Tito Livio, di parlare con lui delle vecchie carte che per primo egli aveva esplorate. Ogni anno in prossimità delle vacanze di Natale e di Pasqua era puntuale la sua visita e il suo saluto ai professori: quelli che l'avevano avuto preside gli si facevano dattorno festosi, i giovani e i nuovi lo guardavano con rispetto e simpatia.

Inoltre, assumendo la presidenza del Tito Livio mi parve doveroso, ma soprattutto necessario e utile, conoscere quanto prima di me avevano fatto i miei due predecessori — e gliene chiesi permesso —, rifacendomi a Machiavelli il quale ammonisce che «debbe uno uomo prudente entrare

sempre per vie battute da uomini grandi, e quelli che sono stati eccellentissimi imitare; acciò che, se la sua virtù non vi arriva, almeno ne renda qualche odore». Di Menegazzo ero diretto successore e quindi il contatto mi fu più immediato e diretto; Biasuz invece aveva lasciato da parecchi anni il Tito Livio, quando anche i tempi e la scuola avevano un'impronta diversa, ma il suo nome e la sua figura restavano — e continuano tutt'ora — nel vecchio Tito Livio.

Dalla conoscenza quindi di Biasuz e dagli atti e scritti da lui lasciati riguardanti il Tito Livio trae lo spunto questa nota che vuol essere un omaggio sincero e, se mi è consentito, affettuoso all'eminente maestro.

* * *

A Padova e al suo Liceo Biasuz arrivò nell'ottobre 1943 allorché gli eventi bellici lo costrinsero a lasciare Pola e il Liceo di cui era preside. Erano giorni tristissimi ed inquieti; il suo predecessore Attilio Dal Zotto, che cessava dal servizio per limiti di età, aveva lasciato il Tito Livio amareggiato e turbato per il flagello della guerra e per l'incalzare dei conflitti civili ed intestini che incombevano e minacciavano anche la scuola. Biasuz assunse perciò la presidenza e resse il più importante istituto della provincia — Università a parte — negli anni forse più critici della sua più che secolare esistenza (il Tito Livio fu istituito nel 1819); basti ricordare qui l'inasprimento e i pericoli della guerra, i bombardamenti, gli sfollati, il dramma dell'Italia divisa nel 1943 e, a Padova, il gesto e il messaggio clamoroso e splendido di Concerto Marchesi rettore dell'Università, con le ripercussioni in tutto l'ambiente studentesco; aggiungiamo infine che Biasuz si trovava a lavorare a poche centinaia di metri di distanza dal Ministero dell'educazione della repubblica sociale e del suo ministro Biggini che più volte convocò Biasuz per informarsi di persona sul clima scolastico e su ciò che si faceva al Tito Livio e su ciò che del ministro si diceva.

Ma a questo punto preferisco lasciare la parola direttamente a Biasuz, in quanto anziché parlarlo di lui, ritengo che il lettore trovi maggiore interesse sentire da Biasuz stesso il ricordo di quegli anni, dei quali i giovani d'oggi sanno ormai poco e

che vedono sfuocati e smorzati dal tempo, ma che per chi li visse furono altamente drammatici. Nel 1950 uscì l'Annuario del Tito Livio per il periodo 1943-1950 (è l'ultimo dato alle stampe e da oggi, a trentatré anni di distanza, oltre una generazione, quanti argomenti e materiale si sono accumulati, degni di trovar posto in un altro!) e in esso comparvero due scritti di Biasuz, l'uno su *Giuseppe Zanella direttore del Liceo* e l'altro intitolato semplicemente, ma con tutta verità, *Anni difficili*, in cui rievoca succintamente, ma con singolare efficacia il dolorosissimo periodo 1943-1948 e il successivo biennio 1949 e 1950 rivolto a restaurare i danni della guerra e ad avviare la ripresa. Di esso cito solo qualche passo, nel quale il tono è pacato e sobrio, come sempre usa Biasuz, ma la gravità e la violenza dei fatti conservano tutta la loro dolorosa eloquenza; «Nella già lunga vita del Tito Livio l'anno scolastico 1943-44 fu senza dubbio uno dei più tormentati... L'Istituto si aprì con ritardo l'8 novembre e si chiuse in anticipo il 25 aprile 1944. Teoricamente cinque mesi di scuola; in realtà non più di un trimestre effettivo di lezioni, poiché l'orario di insegnamento era ridotto ad appena due ore e mezzo giornaliero... Superate le iniziali difficoltà d'ordine pratico e psicologico, l'Istituto si avviava alla normalità (normalità relativa, s'intende, dati i continui allarmi aerei che interrompevano le lezioni anche più volte nella stessa mattina), quando il 16 dicembre si ebbe la prima violenta incursione aerea sulla città, che causò purtroppo danni e vittime anche tra gli alunni dell'Istituto e nelle loro famiglie».

Bastano, credo, queste poche righe per far capire in quali condizioni si potesse svolgere il lavoro scolastico e tra quali durezze e difficoltà, che, se angustiavano quanti, professori ed alunni, frequentavano il Tito Livio, addoloravano e preoccupavano ancor più il preside che aveva il carico di far funzionare l'Istituto pur rendendosi chiaramente conto e partecipando alla inquietudini, ai disagi, ai pericoli, ai drammi che culminarono nella morte incontrata per la causa della libertà da un professore, «il mite e buono Mario Todesco» fucilato il 29 giugno 1944, e da quattro studenti del Tito Livio: Sandro Godina, Gui-

do Puchetti, Gianni Berto, Beppino Spania, «*in perpetuum tempus victuris*».

L'Istituto contava in quegli anni da ottocento a novecento alunni, che solo in parte frequentavano regolarmente, dato che la maggior parte erano sfollati; nel 1945-46 la popolazione scolastica salì a mille studenti e Biasuz si trovò a dirigere una scuola senza sede, giacché quella del Tito Livio era stata requisita, funzionante ad orario ridottissimo e ospitata in un altro Istituto, in aule comuni ad ambedue. Nell'anno scolastico si ebbe «un totale di circa 120 giorni di lezione ad orario ridotto, pari a circa due mesi di un anno normale». Si aggiungeva il disagio delle aule fredde e la mancanza di ogni dotazione scientifica e didattica, «né va taciuto» prosegue Biasuz «che anche l'appassionata lotta politica contribuì a distrarre l'animo degli alunni e non il loro soltanto».

Il Tito Livio riebbe la sua sede nell'anno 1946-1947, ma, scriveva Biasuz, «è difficile dare un'idea delle sue condizioni di abbandono e di disordine. Nelle aule erano state strappate le tende dalle finestre; ridotte a brandelli o penzolanti dai bastoni le carte storiche o geografiche; asportati, per farne fuoco, parte dei banchi, delle pedane e delle cattedre. Allo stesso uso e ad altri meno nobili erano serviti anche i libri della biblioteca degli studenti. I busti di Mazzini, di Garibaldi e di Cavour i quali, su mensole di pietra, ornavano l'ingresso del corridoio del piano terra, dopo d'esser serviti di sostegno ai fili telefonici che ne legavano il collo, erano stati tirati a terra e frantumati; la stessa statua in gesso di Tito Livio del chiostro, pregevole opera di Antonio d'Este, discepolo del Canova, fu mutilata dalle braccia dagli ospiti iconoclasti. Neppure era stato rispettato il chiostro, che nella bella stagione era divenuto luogo di ballo all'aperto, coi palloncini alla veneziana appesi ai sottarchi ed i banchi opportunamente disposti sotto le piante per comodità delle coppie!

Ma il luogo in cui più che altrove si potevano vedere raccolti insieme i segni del generale vandalismo, «come molte idee sottintese» direbbe il Manzoni «in un periodo steso da un uomo di garbo», era la sala dei professori, adibita a sala di ritrovo per i soldati. Mentre il pavimento a tarsie di legno era stato in più punti sfondato dalle cattedre dei barili di birra, il soffitto e le lunette erano

bellamente istoriati ad affresco con scene liberamente ispirate all'*Après-midi d'un Faune* del Mallarmé!»

Certo, a reggere in siffatte circostanze un Liceo Ginnasio così impegnativo e per numero di alunni e per tradizione culturale fu fatica amara, aspra e difficile e a Biasuz va dato il merito di avere affrontato e sopportato tenacemente e con coraggio ogni traversia, riuscendo infine di anno in anno nell'immediato dopoguerra a rialzare faticosamente dalle angustie la sua scuola e a ricondurla gradualmente in più spirabil aere. Cominciavano gli anni della ricostruzione e con Biasuz il Tito Livio poté riprendere via via il suo pristino decoro e la consueta serietà degli studi.

* * *

Un'altra fonte utilissima a cui ho potuto attingere per ripercorrere l'attività del preside Biasuz sono le sue relazioni, conservate in copia nella presidenza del Tito Livio. Al termine di ogni anno scolastico, infatti, il preside è tenuto a redigere un'ampia relazione, analitica, sulla situazione della sua scuola e sull'andamento dell'anno; per alcuni può essere un comune atto burocratico e un'incombenza tra le tante, per altri invece è occasione per un'attenta analisi di tutti i molteplici elementi emersi dall'articolarsi di un anno scolastico per trarne le conclusioni e le indicazioni opportune. Le relazioni vanno inviate al Ministero dove, almeno molto tempo fa, venivano passate agli ispettori centrali, che, in quanto provenienti dalla scuola, erano i più qualificati a leggerle e spesso al preside giungevano in risposta, le osservazioni del Ministero. Credo però che ormai da parecchi anni le relazioni, o almeno la loro maggior parte, vadano a ricoprirsi di polvere in qualche scaffale, in attesa di passare all'archivio o al macero. (Sempre meglio però di come vanno le cose attualmente, dato che le norme vigenti stabiliscono che il preside comunichi ed illustri il contenuto della sua relazione al consiglio d'Istituto del quale fanno parte professori, personale non docente, genitori ed alunni, tutte persone che, al di là dei loro personali requisiti, non sembrano avere nessun titolo e probabilmente nessuna competenza per venire a conoscere e giudicare situazioni e proble-

mi che potrebbero essere delicati e che comunque vanno trattati con la dovuta discrezione).

Ritornando all'argomento, io mi sono letto attentamente, e non per vana curiosità, le relazioni annuali del preside Biasuz (e di ciò lo avevo preavvertito) e poche altre volte la lettura di argomenti scolastici è stata per me altrettanto interessante ed istruttiva. Quanto ricco buon senso vi ho trovato, quale sicura esperienza di uomini e di scuola, che ricchezza culturale e saggezza di idee e di valutazioni circolano in quelle pagine, e con che garbo stese! Ma è inutile che ne parli io, meglio è lasciar parlare Biasuz, spigolando qua e là e riportandone qualche passo.

Questo, ad esempio, che può essere dedicato al progetto di riforma della scuola secondaria superiore attualmente all'esame delle Camere: «Purtroppo spesso le riforme sono suggerite dai pedagogisti: valentuomini tutti, ma settatori di ideali che quasi sempre sono belli a vagheggiarsi, ma difficilissimi e quasi impossibili nella loro attuazione pratica; per questo mi richiamo più all'esperienza dei vecchi uomini della scuola militante che alle ben costrutte teorie degli uomini della scuola... trionfante. Pedagogisti: cioè coloro che generalmente non vivono a contatto con le masse giovanili».

Accanto se ne può ricordare un altro, contenuto nella relazione del 1958-59 e da dedicare anch'esso alla progettata riforma: «Il Liceo Ginnasio *sit ut est aut non sit*; più di ogni altra scuola ha carattere essenzialmente formativo e non informativo e meno che meno enciclopedico; mira cioè a formare cervelli addestrati a pensare e non *testae*, cioè vasi, arti ad accogliere, indifferentemente, quanto vi si travasi».

«Cinquant'anni fa, quando ero ragazzo», scrive nella relazione del 1955-56, «le condizioni dell'insegnamento e delle conoscenze del greco erano le stesse d'oggi; e cent'anni fa lo Zanella, preside di questo Liceo, lamentava anch'esso che i giovani dopo cinque anni di studio non riuscissero a interpretare con sicurezza una proposizione di greco. Pure, anche così, cioè male o insufficientemente appresa, la lingua greca non può essere considerata inutile alla formazione culturale dei giovani». E ciò mentre la riforma si accinge

a circoscrivere drasticamente lo studio del greco (e del latino) a pochi eletti o... segnati.

«La disciplina dell'Istituto», si legge in un'altra relazione, non è navigazione «da nocchier che a sè medesimo parca» giacché richiede vigilanza assidua e intervento pronto a impedire o prevenire infrazioni anche modeste che, ripetendosi e, naturalmente, diffondendosi, rischiano di compromettere il buon andamento generale». E ancora sullo stesso tema, citando Livio, nume tutelare del Liceo patavino; «Il preside nella vigilanza dell'Istituto deve un po' comportarsi come Annibale il quale *princeps in proelium ibat, ultimus conserto proelio excedebat*». La citazione è arguta e pertinente e coincide con il convincimento di Biasuz che il preside, benché non abbia orologio segnatempo da firmare, nella scuola deve essere presente di persona e non per delega, e nelle ore cruciali, che sono quelle dell'ingresso degli alunni, dell'intervallo e dell'uscita. Qui devo aggiungere un'altra sua battuta, più volte ripetutami: «Il Tito Livio io lo governavo coi piedi»: e non era una strana metafora, la sua, ma rispondeva a un dato di fatto quotidiano che lo portava ad essere instancabilmente presente negli interminabili corridoi del Tito Livio, sulle porte delle aule, nel chiostro, nella sala dei professori, evitando con cura che il comodo isolamento o la *turris eburnea* dell'ufficio di presidenza potesse lasciare andare la scuola come non doveva andare.

Ma l'opera del preside non può bastare: «L'Istituto numeroso è raramente un grande Istituto; e, comunque, numeroso non significa grande». La bontà e la serietà della scuola dipendono in grandissima parte dalla valentia e dal lavoro assiduo degli insegnanti: di ciò Biasuz era ben convinto: «La disciplina in classe è affidata all'ascendente, all'autorevolezza e, soprattutto, alla capacità e preparazione dell'insegnante. L'intervento del preside può avviare per un'ora o un giorno all'inconveniente, ma non lo può eliminare». «Certe mattine il preside sta davanti all'orario spiegato (a questo *Specchio di vera penitenza*) come un generale davanti alla carta di un campo di battaglia. Ma non sempre al concitato imperio segue il celere ubbidir e il preside, se non vuol licenziare le classi, deve far lui lezione». Continua, in un'altra relazione: «E' noto come gli insegnanti amino godere

del buon governo, ma siano poi restii a contribuirvi efficacemente e assiduamente... L'inconveniente più grave in un Istituto numeroso come il Tito Livio non è tanto quello delle assenze degli alunni (in certe circostanze i certificati medici minacciano di superare il numero degli stessi alunni assenti), quanto quello delle assenze dei professori (e sono quasi sempre gli stessi). Sono rare infatti le giornate in cui tutto il corpo insegnante è presente».

Per fortuna ogni tanto le cose andavano meglio e il 29 febbraio 1956 Biasuz registrava soddisfatto: «Presenti tutti gli insegnanti! Ma è un fatto che non può accadere che ogni quattro anni!»

Infine un'osservazione sulle libere attività degli studenti, sulle quali oggi si fa molto conto: «L'autogoverno degli alunni: nobile ideale e alta meta, ma può essere anche un comodo pretesto per lasciare che i giovani facciano quello che credono; il che purtroppo non è quasi mai quello che devono fare». E, da ultimo, ecco come Biasuz vedeva i rapporti con le autorità: «Quanto alle autorità scolastiche, civili e amministrative locali mi pare che

esse diano una continua smentita all'evangelico *Petite et accipietis*».

* * *

Giuseppe Biasuz compie novant'anni: che flora di ricordi, quante gioie e amarezze e anche dolori: la scomparsa della moglie diletta («sanz'essa non fermai peso di dramma», confessò dedicandole una delle sue tante pubblicazioni); ma anche il conforto dei figli, una vita dedicata alla scuola, il lungo amore alla cultura del quale è documento la moltitudine dei suoi scritti, la venerazione, la gratitudine e l'affetto che da ogni parte circondano la sua cara e buona immagine paterna e gli augurano, per dirla con Cicerone, *ut senectus non modo languida atque iners non sit, verum etiam sit operosa et semper agens aliquid et moliens, tale scilicet quale cuiusque studium in superiore vita fuit* e che questo compleanno sia la prova generale dei cent'anni che l'attendono. Ma qui mi pare di sentire subito il commento che, m'immagino, farebbe Biasuz: «Per carità, non mettiamo limiti alla Provvidenza!»

Renzo Donadello

IL MIO PRESIDE

di Federico Viscidi

Così mi è venuto di intitolare questo breve ricordo: Giuseppe Biasuz, che ebbi preside al Liceo Tito Livio dal 1946 al 1963, è rimasto per sempre il mio preside. Con un'altra persona mi è capitato lo stesso: con l'avv. Cesare Crescente, del quale fui collaboratore in Giunta dal 1960 al 1970 e che è rimasto il mio sindaco.

Il mio rapporto con Biasuz cominciò una mattina di fine settembre 1946, quando, da Bassano — dove abitavo e dove avevo insegnato latino e

greco — venni a presentarmi al preside del Liceo Tito Livio di Padova, al quale ero stato trasferito su mia richiesta. Venivo con l'animo trepido a causa della fama del nuovo Istituto, di cui dubitavo di essere all'altezza. Attesi un po' davanti alla porta della presidenza; quindi fui introdotto alla presenza di Biasuz: mi accolse affabilmente e, forse notando il mio stato d'animo, mi disse parole di incoraggiamento e apprezzamento. Io lo capii subito: era un preside serio e

capace, soprattutto chiaro e sincero, non diplomatico, non burocratico, non «superiore».

Col primo ottobre di quell'anno cominciai il mio insegnamento, che svolsi ancora con un po' di trepidazione, ma con entusiasmo, anzi con fervore che cresceva in proporzione alla reazione positiva dei miei scolari. E anche del mio preside, che mi seguiva, mi accompagnava con la benevolenza d'un padre e con l'autorevolezza di un autentico maestro.

Da allora cominció quella mia cordiale e appassionata «relazione» col Tito Livio, che ha occupato gran parte della mia vita e che costituisce tuttora per me motivo di grande conforto, ma anche di grande rimpianto. Ma, probabilmente, quella «relazione» non sarebbe nata così, non si sarebbe sviluppata così, se non avessi avuto quel preside.

Lo rivedo ancora tra le mura del Tito Livio: ogni mattina era là, al suo posto di «combattimento», molto prima della campana, che segnava l'accesso degli studenti alle aule: si ritirava solitario in presidenza, ma ne usciva in tempo per assistere lungo il corridoio alle «operazioni» d'ingresso: era là con la sua presenza, con l'autorità della sua persona, e osservava e, se necessario, interveniva con la sua voce inequivocabile. Anche i professori avevano verso di lui riguardo e rispetto, e si guardavano bene dal presentarsi in ritardo alle lezioni: se ciò qualche volta accadeva, il preside non li redarguiva, ma o fingeva di non vedere (ma come non «avvertire» quella sua presenza?) o li avvicinava con buone parole per togliere loro l'imbarazzo.

E durante le ore di lezione non è che Biasuz stesse chiuso nell'ufficio di presidenza tra le «sacre carte» (che anzi odiava), ma spesso «passeggiava» lungo i corridoi per accertarsi che «l'ordine regnasse sovrano»; e ci teneva, perché spesso aveva in bocca una frase arguta, che mi è rimasta impressa: «la scuola si governa anche coi piedi!»

Quando poi mancava un insegnante, per non lasciare scoperta quella classe, eccolo entrare nell'aula e colloquiare con gli alunni e accertare il loro grado di preparazione e ascoltare i loro problemi e... immancabilmente parlare del suo prediletto

Manzoni (che mostrava di conoscere con «luce intellettuale piena d'amore»).

Lo rivedo ancora durante gli scrutini, che allora erano bimestrali (e non, come ora, quadrimestrali a vantaggio degli insegnanti, che così lavorano di meno, e a danno degli studenti, che così vengono a mancare di sicuri riferimenti del loro itinerario scolastico): quanto era scrupoloso, preciso, equo nel dirigerli! Egli voleva capire gli adolescenti, comprendere i motivi dei loro regressi o fallimenti, delle loro crisi, egli voleva evitare soprattutto che il «summum ius» si convertisse in «summa iniuria».

Ma era veramente straordinario nel cogliere la «posizione» dei singoli attraverso i giudizi dei vari insegnanti: di ciascuno di questi ultimi egli conosceva il metro e, appunto per questo, era capace di equilibrare le varie misure e di ricavarne la vera figura dell'allievo. E prendeva note, quelle note che il giorno successivo gli servivano all'atto della distribuzione delle pagelle, che consegnava personalmente ad ogni alunno, aggiungendo sempre dosata e paterna, anzi paternamente dosata e saggia quella parola di compiacimento o di esortazione o di rimprovero, che lasciava traccia nel destinatario.

Tante altre cose potrei ricordare del mio preside, tanto più che dal 1958 ebbi la ventura di andar ad abitare nello stesso stabile, anzi di avere il mio appartamento porta a porta col suo: la lunga consuetudine si è così trasformata in amicizia, cordiale, ma rispettosa. Il grande «veglio», ormai prossimo ai novant'anni, è tuttora attivo con le sue «carte», con i suoi studi, assistito e sorretto da una lucidità e da una memoria impressionanti.

Egli coglie il frutto di una vita operosa, di una vita sana e chiara, lontana sempre da compromessi e tortuosità, di una vita sostenuta da nobilissimi principi e ideali e da una fede convinta.

Figura esemplare? Per me, certamente: e non solo allora, quando lo avevo preside al Tito Livio, ma anche ora che lo frequento per l'amicizia intervenuta e per la comune consuetudine allo studio.

A lui la mia gratitudine! a lui il mio augurio!

Federico Viscidi
(Padova, novembre 1982)

DUE RICORDI DEL PRESIDE BIASUZ AL «TITO LIVIO»

di Lino Lazzarini

Un momento fra gli altri delle mie tante giornate di insegnante al «Tito Livio» mi rimane fermo nella mia memoria, quasi raccolto nel riflesso di una luce grigia, incerta e minacciosa sotto le arcate del porticato: mi riporta agli inizi di ottobre 1943, quando il vecchio preside Dal Zotto, abbracciatici senza una parola, lasciò l'Istituto, appena apparsi sulla porta due militi della Guardia Repubblicana, improvvisa presenza di un nuovo potere politico che si avvertiva precario e ostile. Per quanto sulla soglia della nostra scuola tendessero a spegnersi in una atmosfera di colleganza e di amicizia le opposte spinte di una situazione sempre più difficile, tuttavia quando il nuovo preside Giuseppe Biasuz, lasciati i più immediati pericoli della sede di Pola, giunse tra noi ai primi di novembre, trovò un ambiente nuovo per lui e una situazione che si sarebbe fatta sempre più difficile. *Disagi di carattere materiale crescenti*, pur essendo ridotte le ore e i giorni di lezione; pericoli, particolarmente per i bombardamenti aerei, iniziati alla fine di quell'anno, con conseguente «sfollamento» di scolari e professori; mentre tra i nostri alunni si apriva sempre più un solco tra opposte scelte, e alcuni tra poco sarebbero stati travolti nel sangue del conflitto; e fra i colleghi nostri l'assassinio di Mario Todesco per opera delle «brigate nere» aveva rivelato quanto fosse radicale ormai e profonda la frattura nella nostra vita civile. Sarebbero poi venuti, un anno e mezzo dopo, i giorni, preveduti ed attesi e pur sempre improvvisi, della liberazione, come fu chiamata, con gli ultimi pericoli mortali: e il prof. Biasuz stesso raccontò (in questa rivista nel fascicolo di giugno del 1981) quello che accadde vicino alla sua casa, nella piazza chiamata appunto della Insurrezione, e un episodio di coraggiosa pietà da parte della figliola sua. Ma al profondo sentimento di sollievo si mescolò, per il nostro preside, anche molta amarezza, come capitò a molti che erano rimasti al loro posto salvaguardando quanto possibile di persone e

di cose. Furono *Anni difficili* come egli intitolò una vivace relazione di questo tempo nel pubblicare l'«Annuario del Ginnasio-Liceo Tito Livio 1943-1950».

Il preside aveva saputo affrontare quelle difficoltà, ogni giorno diverse e improvvisi, con equilibrio e saggezza, con dignità, con silenzioso senso del dovere. Vi era giunto in fondo ben temprato: combattente nella prima guerra mondiale, aveva sopportata la prigionia, e con quel coraggio e quel senso di sacrificio non ignoti a un figlio di emigranti, di quelle zone della montagna feltrina che davano uomini più ricchi di ingegno e di volontà che non di mezzi per vivere in patria. Aveva già poi la sua lunga esperienza di uomo di scuola, di insegnante e di preside, e anche questo ci avvicinò a lui rapidamente con fiducia: quel sentimento che rende più lieta e utile la fatica, che permetteva allora un colloquio schietto e umano, sempre prezioso, preziosissimo in situazioni così complesse e spesso drammatiche, in quei giorni oscuri e inquieti, aperti alle più imprevedibili vicende.

Un secondo e più sereno ordine di ricordi, o meglio quasi un solo ricordo di Giuseppe Biasuz compendia i venti anni che seguirono, il ventennio del nostro preside al Tito Livio: quasi una particolare luce della memoria, la nostra, che raccoglie innumerevoli incontri, l'atmosfera stessa di tanti anni di lavoro scolastico, che ha trovato una sua serenità e una sua sia pure piccola efficacia anche per il ritmo impresso dal preside all'Istituto con spirito sano, voglio dire equanime, onesto, intelligente. Scherzosamente egli diceva di fare il preside «con i piedi», alludendo alla consuetudine di essere presente, spesso e in luoghi diversi, fra gli studenti e i professori, osservando e intervenendo con discrezione, anche con fermezza, ove fosse necessario. Ma quando, terminato «l'ingresso» l'«uscita» delle classi o l'«intervallo» e cessavano il rincorrersi, l'incrociarsi, il rumore e le voci dei



giovani, quando il silenzio ritornava nei corridoi e sotto il porticato, allora poteva aprirsi col preside in modo del tutto spontaneo una conversazione che riguardava le lettere, una nostra inclinazione discreta, ma viva nell'animo, per le opere letterarie, per gli autori; un sentimento che certo aveva contribuito ad avviarci all'insegnamento e che ancora poteva nutrire l'opera nostra di insegnanti; veramente un discorso quale raramente ci avviene di fare e con pochi, senza l'aridità di un interesse per così dire professionale o di compiacimento per l'erudizione, ma spontaneo, svolto con naturalezza e con semplicità, con tanta finezza da parte sua e piacere dell'animo nostro. Egli citava spesso il suo Man-

zoni: e spesso lo faceva con consapevole e divertito sorriso, secondo i modi usati dai professori di un tempo, compiaciuti di conoscere a memoria gli autori per lunga consuetudine di scuola; ma soprattutto perché ne penetrava la profondità e la finezza, quella comprensione dell'animo umano e della storia, del quotidiano accadere e della nostra aspirazione all'eterno. Anche di qui dovette venire al Biasuz nei suoi tanti studi di carattere storico e letterario quell'abito di misura, di finezza, di evidenza, quell'espone limpidamente e pacato, come di chi guarda agli uomini e alle cose con giusta prospettiva e, senza abbandonarsi al suono della parola, gode nel ritmo stesso della sua rievocazione accurata.

Lino Lazzarini

PRESIDE A POLA

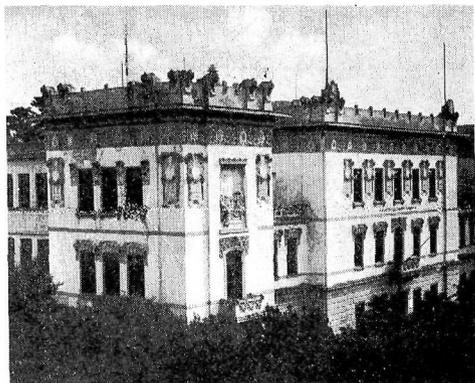
di Sergio Cella

Il Ginnasio-liceo di Pola, nato nel 1908 per volontà del Comune, poi statizzato, chiuso durante la prima guerra mondiale, intitolato a Giosué Carducci con la Redenzione, ha avuto una breve durata troncata nel febbraio 1947 con l'esodo completo della popolazione della città. Esso aveva iniziato la sua vita nella città-fortezza della Marina austriaca, in cui le ragioni della cultura italiana dovevano essere subordinate alle leggi ferree dell'Impero; terminò la sua attività in seguito al secondo conflitto mondiale, quando l'Italia dovette subire il dettato di pace che spinse gli italiani della sponda orientale dell'Adriatico, fedeli all'antica tradizione (trecentocinquanta mila persone, fra cui trentacinquemila polesi) a lasciare la loro terra e i loro ricordi più cari.

In questa breve storia, e nella storia cittadina come preside della scuola più prestigiosa, il Liceo classico, Giuseppe Biasuz occupò per quasi sette anni un degno posto. Capo d'Istituto, as-

sunse la non facile eredità di altri uomini di scuola: Giuseppe Vettach, Leone Volpis. G.L. Bisoffi, nomi cari a molti studenti polesi di allora. Ai suoi studenti anch'egli guardò in primo luogo, con solida cultura, amore di educatore, fermezza e comprensione, mentre meno agevolmente intratteneva i suoi rapporti d'ufficio con i burocrati ed i gerarchi del partito, che da lui avrebbero considerato solo supina acquiescenza e pronta esecuzione delle direttive piovute dall'alto.

Io ricordo l'esemplare figura del preside Biasuz, il quale diresse il Liceo «Carducci» fra il 1937 e il 1943, come può ricordarla un ragazzino entratovi undicenne, dopo la scuola elementare: figura paterna, uomo di buon senso, sobrio nel parlare e nel gestire. Insieme a lui ricordo insegnanti capaci, ed altri forse meno capaci, ma affratellati tutti nello sforzo educativo, in cui cercavano di dare alla scuola e a noi il meglio delle loro forze. C'erano l'archeologo Mirabella Roberti, l'anglista



Il Ginnasio - Liceo «Giosuè Carducci» di Pola.

Billourd, mons. Marini, il latinista Stefanacci, il filosofo Villa, il grecista De Castro, e Fattori, Macchi, la Secacich, il minuto ginnasta Urbani..., più d'uno poi travolto nelle vicende del conflitto. Il preside insegnava pure storia dell'arte nelle classi del liceo: solo allora conobbi da vicino la chiarezza delle sue parole, sorrette da sicura dottrina letteraria e storica. Le sue lezioni non erano mai aride di erudizione, e neppure vuotamente oratorie, perché tendevano soprattutto alla presentazione e al commento delle opere, avviando passo passo, senza forzature, alla formazione personale del gusto.

La scuola era ordinata e funzionante, ma gli «anni del consenso» stavano lasciando il posto alle perplessità e alle crescenti opposizioni, cui il «regime» tentava di reagire con le celebrazioni ufficiali e con le manifestazioni comandate. Accanto alle iniziative più apprezzate, annuari, concerti, gite, partecipazione a gare sportive, il preside doveva collaborare con l'Istituto di cultura (fascista), commemorare pubblicamente Bruno Mussolini, presentare il poeta futurista Filippo Tommaso Marinetti, seguire lo svolgimento dei «littorali» (ricordo in quell'occasione le contestazioni dei compagni di studio più anziani, fra cui era Danilo Colombo — poi alla B.B.C. e alla R.A.I. — che si rifiutavano di svolgere un compito a tesi, cui pacatamente, con pazienza, il preside Biasuz raccomandava prudenza). La guerra, dap-

prima lontana, in Africa, in Spagna e in Albania, era ormai europea e premeva alle porte di casa.

Alla fine dell'anno scolastico 1942-43 il preside Biasuz ci lasciò, e comprendemmo presto d'aver perduto una guida, un patriota alieno da ogni retorica, un insegnante rispettoso della coscienza dei suoi allievi che mai avrebbe saputo violentare. Con i docenti poi e con il personale della segreteria e dei servizi era sempre stato corretto e amichevole, riuscendo a ottenere con il prestigio personale e la cordialità del tratto il migliore andamento della scuola.

Gli ultimi anni di Liceo, senza di lui — passato a dirigere il «Tito Livio» di Padova, cioè il liceo d'una città d'antica tradizione universitaria — furono peraltro dominati non tanto dai doveri dello studio, quanto dalle privazioni, dai bombardamenti aerei, dalle leve militari e del lavoro, dalla lotta partigiana nella campagna e in città... davanti a un futuro denso di tragiche incognite.

Riandando indietro nel tempo, la memoria di quegli anni di ginnasio e di liceo, nel bell'edificio «floreale» con le grandi vetrate e i luminosi corridoi progettato dall'ing. Rodolfo Borri, è una memoria dolce e cara. Accanto ai cari compagni e compagne, nel fiore della loro adolescenza, rivedo l'alta figura del preside che ci accoglieva bonario all'ingresso, rispondendo al nostro saluto; lo risento in classe a commentare sobriamente la consegna delle pagelle ad ogni trimestre; tanto più lo considero maestro ed amico, poiché mi sono dedicato anch'io all'insegnamento e l'ho di nuovo incontrato per le vie di Padova e sulle pagine di questa rivista. Mi fa piacere sentire che egli ricorda con nostalgia, come noi polesi, quegli anni trascorsi nella nostra bella città sul mare. Nato da emigranti italiani in terra straniera, valoroso combattente della prima guerra mondiale, egli partecipa ancora al fiero dolore degli esuli e ritorna volentieri col pensiero e con la penna alle esperienze di studio e di lavoro nel «suo» liceo e nella «sua» presidenza.

Perciò a questo uomo dotto e buono, sempre attivo nella serena vecchiaia con le letture e gli studi, mando ora un affettuoso saluto e l'augurio «ad multos annos», caro preside dei miei verdi anni!

Sergio Cella

BIBLIOGRAFIA DEGLI SCRITTI DI GIUSEPPE BIASUZ DAL 1925 AL 1982

Avendo potuto presentare la documentazione solo di parte della propria attività letteraria per mancanza degli estratti relativi, ritengo opportuno allegare copia della *Bibliografia completa* degli scritti dal 1925 al 1973.

1925

- 1 - *L'originalità nel pensiero e nell'arte* di N. Tommaseo, Parma, *La grande orma*, maggio 1925, pp. 5. Riportata per intero nella rivista, *Minerva* n. 12, 16 giu. 25, pp. 459-461.
- 2 - *Lettera e versi inediti* di G. Prati, Parma, *La grande orma*, giugno 1925, pp. 6. Risposta dal giornale di Sicilia col titolo: C. Alberto in una lettera di G. Prati.
- 3 - *Le opere di Andrea Brustolon nel Bellunese*, Milano, *Le vie d'Italia*, ottobre, 1925.
- 4 - *La croce bizantina detta del b. Bernardino del Duomo di Feltre*, Milano, *Arte cristiana*, nov., 1925, con 9 ill.

1926

- 5 - *Altari, crocifissi e putti* di A. Brustolon, Milano, *Arte cristiana*, nov. 1926, con 14 ill., pp. 14.
- 6 - *Gino Rocca* «Illustrazione della Marca trevisana», Treviso, dic. 1926.
- 7 - *Ricordo di Nino Oxilia*, Catania, Bibliografica, 1926.
- 8 - *Un profeta del Piave* (Mons. A. Vecellio), Illustrazione della Marca Trevisana, 1926.

1927

- 9 - *Valentino Panciera Besarel*, Venezia, «Illustrazione delle Tre Venezia», dic. 1927.
- 10 - *Vecchi sports invernali a Feltre*, «Illustrazione della Marca trevisana», feb. 1927.
- 11 - *Feltre* (Monogr.): Collana «Le Cento Città d'Italia», Milano Sonzogno, dic. 1927, pp. 18, con 40 ill.

1928

- 12 - *Valentino Panciera-Besarel*, Treviso, Longo e Zoppelli, 1928 (Monografia, pp. 47, con 19 ill.).
- 13 - *Brustolon*, Venezia, Stamperia Zanetti, 1928, (Monogr. con pref. di U. Ojetti, pp. 107, con ill. e 40 tav. fuori testo).

14 - *Sensualismo e religione* in N. Tommaseo, Roma, *Nuova Antologia*, ott. 1928, pp. 31.

15 - *I due Ricci*, «Gazzetta di Venezia», 3 agosto 1928.

16 - *Le poesie campestri di Ipp. Pindemonte*, «Gazzetta di Venezia», 15 agosto 1928.

17 - *L'ideale femminile* di N. Tommaseo, «Gazzetta di Venezia», 25 settembre 1928.

18 - *Carducci e le arti figurative*, «Gazzetta di Venezia», 4 settembre 1928.

19 - *Giovanni Rizzi e la polemica sulla verecondia nell'arte*, «Gazzetta di Venezia», 16 ottobre 1928.

20 - *Erotismo e religione nel romanzo moderno*, «Gazzetta di Venezia», 7 ottobre 1928.

21 - *Una famiglia di artisti feltrini* (i Pilotto), Venezia, «Il Gazzettino Illustrato», ottobre 1928.

1929

22 - *Francesco Terilli intagliatore e bronzista feltrino del sec. XVI-XVII*, Rivista di Venezia, ott. 1929, con 9 ill., pp. 8.

23 - *L'arte illusionistica di Antonio Corradini e di alcuni suoi seguaci*, «Illustrazione delle Tre Venezia», dic. 1929, pp. 31-33.

1930

24 - *Il Santuario feltrino dei SS. Vittore e Corona*, (monogr.), Collana «I santuari d'Italia illustrati», mag. 1930, con 21 ill., pp. 15.

25 - *Le memorie di don Giovanni Zanollo, pievano di S. Stefano di Comelico*, Archivio storico di B.F.C., 1930, pp. 14.

1931

26 - *Nicolò Tommaseo e le arti figurative*, Torino-Convivium, nov. - dic. 1931, pp. 20.

27 - *Il discorso sopra le caricature del Parini*, Torino - Convivium, 1931, pp. 11.

28 - *Un insigne studioso del Manzoni e di Dante*, (Giuseppe Bindoni) «Convivium», 1931, pp. 8.

29 - *Un doloroso episodio della vita del pittore De Min*, Arch. storico di B.F.C., 1931, n. 13-14, pp. 10.

1932

- 30 - *Il vescovo della pretesa «difalta»*, Alessandro Novello, Convivium, 1932, pp. 5.
31 - *Il Cantico di S. Francesco*, Convivium, 1932, (rec.ne).
32 - *Giovanni Pilotto in Macchiette e figure di Vittorio Pilotto*, Castaldi, Feltre, 1932, pp. 89-92.

1933

- 33 - *La falsificazione di due celebri tele di Jacopo Bassano*, Arch. storico di B.F.C., 1933, n. 26, pp. 6.

1937

- 34 - *Le opere di Antonio Corradini fuori d'Italia*, Roma, Bollettino d'arte P.I., con 18 ill., pp. 12.

1938

- 35 - *Ricordo di Nino Oxilia*, (Nel ventennale della morte), Pola, Annuario del Liceo «Carducci», 1938, pp. 25.
36 - *L'opera di Francesco Terilli detto il Rossetto*, Arte, fasc. II, 1938, con 6 ill., pp. 8.

1940

- 37 - *Per una ristampa dei dialoghi di Donato Giannotti*, Torino, Convivium, 1940, pp. 8.

1941

- 38 - *La «Germania» di Tacito*, con introduzione (pp. IX) comm. e app.ce su C. Tacito (pp. 4), Milano-Principato, 1941, Rist. 1945 e 1955.

1943

- 39 - *Notizie di alcune opere d'arte ignorate del Feltrino*, Arch. st. di B.F.C., 1943; n. 84-85, p. 6.
40 - *Presentazione della Storia di Feltre di A. Pellin*, Feltre, Castaldi, 1943.
41 - *Notizia di alcune opere d'arte ignorate del Feltrino*, Arch. storico di B.F.C., 1945.
42 - «*Dottori, scribi e farisei*» (Saggio di locuzioni popolari), Arch. storico di B.F.C., n. 102, pp. 5.

1946

- 43 - *La vita e i costumi di Vittorino da Feltre*, Feltre, Tip.ca Castaldi, 1946, pp. 36.

1947

- 44 - *La cultura umanistica del b. Bernardino Tomitano*, Arch. Storico di B.F.C., 1947, p. 5.
46 - *Di altre opere d'arte ignorate o poco note nel Feltrino*, Arch. storico di B.F.C., 1947, pp. 3.
47 - *Novella fronda*, (in collab.), Antol. italiana per le Scuole Medie, Padova, Cedan, 1947.

1948

- 48 - *I pittori feltrini (Luzzo, Marascalchi, Turro)*, Catalogo della Mostra dei pittori feltrini, Feltre, Castaldi, 1948, con 8 ill.
49 - *Di alcune sculture venete dei sec. XVII e XVIII in Istria*, Atti e memorie della Società istriana di storia patria, 1948.
50 - *La vita di Vittorino da Feltre di Bartolomeo Platina*, (Introduzione traduzione e annotazioni), Padova, Editoria Liviana, 1948, pp. 51.
51 - «*Dottori scribi e farisei*»... (Saggi di locuzioni popolari), Arch. storico di B.F.C., 1948, pp. 5.
52 - *Di altre opere ignorate o poco conosciute nel feltrino*, Arch. storico di B.F.C., 1948, pp. 7.

1949

- 53 - *Gli ultimi anni di Filippo De Boni*, (con lettere inedite), Arch. storico di B.F.C., 1949, N. 106, pp. 10.
54 - *Medici e medicine a Feltre nel '700*, Arch. storico di B.F.C., 1949, pp. 11.
55 - *Maestro Vettor Scienza a Padova*, Arch. storico di B.F.C., 1949, N. 109, pp. 3.

1950

- 56 - *Giacomo Zanella direttore del Liceo di S. Stefano*, Padova, Annuario Liceo «Tito Livio», 1950, pp. 22.
57 - *La statua della Fede di A. Corradini nel Duomo di Udine*, Arte Veneta, 1950.
58 - *Di altre opere d'arte ignorate o poco note nel Feltrino (cont.)*, Arch. storico di B.F.C., 1950, pp. 4.

1951

- 59 - *Modi di dire e proverbi dialettali derivati da nomi di persona o di cose*, Arch. storico di B.F.C., apr.-set. 1951.
60 - «*Volo parlar cussì a la grossa*» (Saggio sulle prediche del b. Bernardino), Arch. storico di B.F.C., ott.-dic. 1951, pp. 14.

1952

- 61 - *Grammatiche latine vecchie e nuove*, Edit. Canova, Treviso, 1952, pp. 24.
62 - *Un'opera di Cesare Vecellio di soggetto feltrino*, Arch. storico di B.F.C., 1952, N. 120, pp. 4 (Il ratto di Paola de' Lusa).
63 - *The Venetian Library collected by doctor Ottaviana Piloni and painted by Cesare Vecellio*, Arch. storico di B.F.C., N. 120.
64 - *Vettor Dolce da Feltre*, Arch. storico di B.F.C., 1952, pp. 31, 38.

- 65 - *Padova e gli Euganei nel ricordo del Tommaseo*, Notiziario di Abano, giu. 1952.
- 66 - *Gli ottanta anni di G. Ortolani*, «Il Gazzettino», cd. Belluno, 2 marzo 1952.
- 1953
- 67 - *Un poemetto per nozze ed un duello rientrato*, Arch. storico di B.F.C., gen.-mar. 1953, pp. 13.
- 68 - *Di altre opere d'arte ignorate o poco conosciute nel feltrino* (cont.), Archivio storico di B.F.C., 1953.
- 69 - *La cinquecentesca villa della famiglia Villalta*, Gazzettino, 8 ago. 1953.
- 1954
- 70 - *Sviste nei Promessi Sposi*, Gymnasium, 1953-1954, N. 14.
- 71 - *Renzo Pezzani nella casa del Petrarca*, Notiziario Azienda di cura Abano, 1954.
- 72 - *L'ospedale feltrino di S. Antonio abate a Treviso*, Archivio storico di B.F.C., 1954, n. 129, pp. 2.
- 73 - *Giovanni Conversino da Ravenna, maestro di retorica a Belluno*, Arch. storico di B.F.C., 1954, pp. 3.
- 74 - *Giacomo Casanova di passaggio per Feltre*, il «Gazzettino», agosto 1954.
- 75 - *Il «maestro» Zanella e la Sagra di S. Vetòr*, «Il giornale del feltrino», mag. 1954.
- 1955
- 76 - *Il padre Giorgio Bovio da Feltre*, Arch. storico di B.F.C., lug.-set. 1955, con 1 ill., pp. 12.
- 77 - *Giorgione feltrino?*, Il Gazzettino, 5 ago. 1955.
- 78 - *La progettata demolizione dell'antico campanile di Ognissanti a Feltre*, Arch. storico di B.F.C., 1955, N. 130, p. 4.
- 79 - *Osservazioni del dott. G.A. Puiati su alcuni morbi del feltrino*, Arch. storico di B.F.C., 1955, pp. 37-46.
- 80 - *Gentildonne, ma non letterate*, Arch. storico di di B.F.C., 1955.
- 1956
- 81 - *Le vicende della chiesa di S. Stefano oratorio del Ginnasio Liceale*, in rivista «Padova», 1956.
- 82 - *I «Carmina» di Cornelio Castaldi in un codice di Osimo*, Arch. storico di B.F.C., 1956, N. 134, pp. 2.
- 83 - *Francesco Giuseppe visita il Ginnasio Liceale di S. Stefano* (Tito Livio), Bollettino del Museo Civico di Padova, 1956, pp. 7.
- 84 - *L'Eliso degli uccelli pii di Ovidio e un pensiero di Eugenie de Guèrin*, Gymnasium, 1956-1957, N. 11.
- 85 - *Lo studio di Ovidio nei letterati feltrini*, Arch. storico di B.F.C., 1956 gen., pp. 9.
- 86 - *Medici e medicine a Feltre nel Settecento*, Arch. storico di B.F.C., 1956, pp. 45-55.
- 1957
- 87 - *Attilio Dal Zotto*, Arch. storico di B.F.C., 1957, N. 138, pp. 3.
- 88 - *Spunti di vita feltrina in un poeta dialettale del '700, (Mons. Vettor Villabruna)*, Arch. storico di B.F.C., 1957, pp. 15.
- 89 - *Aggiunta alla vita e all'opera del pittore Dall'Olio*, Arte Veneta, 1957, con ill.
- 90 - *Il casato della madre di Vittorino da Feltre*, Arch. stor. di B.F.C., 1957, n. 138.
- 91 - *Pietro Fortunato Calvi studente del Tito Livio*, Arch. stor. di B.F.C., 1957, N. 139.
- 92 - *La raccolta dei ferri battuti del Rizzarda*, Riv. «Padova», gen. 1957.
- 1958
- 93 - *Il Santuario dei SS. Vittore e Corona*, Genova, Arti Grafiche Marconi, 1958, (Ristampa con varianti ed aggiunte alla monografia del Santuario edita nel 1930).
- 94 - *Una «Madonna del Giglio» attribuita a Leonardo*, (già nella raccolta padovana di Ch. Patin), Riv. Padova, 1958.
- 95 - *Andrea Brustolon a Padova*, Arch. storico di B.F.C., 1958, N. 142-143.
- 96 - *Sull'autore della Custodia di S. Teodora a Mel*, Archivio storico di B.F.C., 1958, N. 144, pp. 3.
- 97 - *Il 15 giugno 1918 sul Montello, (Ricordi di 40 anni dopo)*, Riv. «Padova», mag. 1958.
- 98 - *Ricordo di Giuseppe Ortolani*, il «Gazzettino», 13 ago. 1958.
- 99 - *Un verso che piacque allo Chateaubriand*, Riv. Padova, 1958.
- 100 - *Feltre*, Guida economico politica della Provincia di Belluno, Arti Grafiche, Longo-Zoppelli, Treviso, 1958, pp. 12, con 8 ill.
- 1959
- 101 - *La fortuna del pittore Egidio Dall'Olio*, La Squilla, Cison di Valmarino, a. III, N. 2-3.
- 102 - *Don Antonio Pellin*, Arch. Storico di B.F.C., 1959, N. 147, pp. 3.

- 103 - *L'umanista Tomaso Didimo Zanettelli*, Arch. storico di B.F.C., 1959, N. 159, pp. 126-129.
- 104 - *I tre ospizi feltrini di S. Vittore, S. Paolo e S. Maria del Prato*, Arch. storico di B.F.C., 1959, N. 146-147, pp. 23.
- 105 - *Charles Patin, medico e numismatico*, Bollettino Museo Civico di Padova, 1959, pp. 51 e 4 ill.
- 106 - *Ricordo di Alcide Barbieri*, (con pagine autobiografiche e saggi di traduzione), Udine, Del isianco, 1959, pp. 60.
- 107 - *Benvenuto Cestaro*, Atti Accademia Patavina di SS.LL.AA., 1959-1960, Vol. LXII.
- 108 - *La nobile ascesa di un sacerdote feltrino, (il Nunzio Apostolico Arc. M. Zanini)*, Opusc. comm., Castaldi, Feltre, gen. 1959.
- 1960
- 109 - *Spigolature dalle lettere inedite di Natale Dalle Laste*, Arch. storico di B.F.C., 1960, N. 152-153, pp. 14.
- 110 - *Le probabili relazioni di Pier Valeriano e G. Battista Scita con l'autore del Polifilo*, Arch. storico di B.F.C., 1960.
- 111 - *La casa di Cornelio Castaldi a Padova*, Arch. storico di B.F.C., 1960, N. 150, pp. 2.
- 112 - *Nuovi documenti su Panfilo Castaldi*, Arch. storico di B.F.C., 1960.
- 113 - *Un erbario inedito composto e illustrato a Feltre nel sec. XV*, Arch. storico di B.F.C., 1960, p. 45.
- 1961
- 114 - *Le relazioni di A. Pizzamano e di Jacopo da Feltre con Giovanni Pico della Mirandola*, Arch. st. di B.F.C., 1961, N. 156, pp. 4.
- 115 - *Visite pastorali di S. Gregorio Barbarigo alle chiese della Diocesi Padovana in territorio feltrino*, Arch. storico di B.F.C., 1961, N. 155, pp. 4 e 42.
- 116 - *Nuovo contributo alla biografia dell'umanista G. Battista Scita*, Arch. storico di B.F.C., 1961, N. 157, p. 9 e 138.
- 117 - *Libri e manoscritti dell'ex-convento di S. Spirito di Feltre a Padova*, Arch. storico di B.F.C., 1961, p. 7.
- 118 - *Il vescovo di Feltre Tomaso Tommasini - Paruta*, Arch. stor. di B.F.C., 1961, p. 5.
- 119 - *Un carme inedito di Tomaso Didimo Zanettelli*, Arch. storico di B.F.C., 1961, N. 156-158, p. 5.
- 120 - *Paolo Segato ultimo umanista feltrino*, Il «Gazzettino», feb. 1961.
- 1962
- 121 - *Bernardiniana (I-II)*, Arch. storico di B.F.C., 1962-1963, N. 158, pp. 7.
- 122 - *L'epistola di Paride Stefanio in morte dello Scita*, Arch. storico di B.F.C., 1963, N. 160-161, pp. 6.
- 123 - *Il capitano Angelo Zanettelli, La modestia di Vittorino*.
- 124 - *Il motto della città di Feltre; Nec spe nec metu*, Archivio storico di B.F.C., 1962, N. 160-161, XXXIII, e p. 145.
- 125 - *Il fiore della lirica veneziana*, Arch. storico di B.F.C., 1960, N. 160-161, (recensione).
- 126 - *Carducci visita la tomba del Folengo a Campese*, Riv. Padova, 1962, pp. 5, con 1 ill.
- 1963
- 127 - *Ricordo di Luciano Vischi, «Amico del popolo»*, Belluno, mag. 1962.
- 128 - *Ancora sulla fine del capitano A. Zanettelli*, Arch. stor. di B.F.C., N. 163-164.
- 129 - *Case affrescate di Feltre*, Arch. storico di B.F.C., Arch. storico di B.F.C., 1963, N. 163-164.
- 130 - *L'anno di nascita di Panfilo Castaldi*, Arch. storico di B.F.C., 1963, N. 163-164.
- 131 - *Due abati bellunesi, G. Persico e M. Cappellari*, Archivio storico di B.F.C., 1963, N. 163-164.
- 132 - *Scritti sull'agricoltura bellunese nel Settecento*, Arch. storico di B.F.C., 1963, N. 163-164.
- 133 - *Nuovi documenti sui rapporti di A. Brustolon con l'Arca del Santo*, Arch. storico di B.F.C., 1963, N. 165.
- 134 - *Il diavolo nei Promessi Sposi*, Riv. Gymnasium, Torino, nov. 1963.
- Recensioni
- 135 - Lia Sbiziolo, *Un codice di casa Tomitano sul B. Bernardino*, Ateneo Veneto, 1963.
- 136 - B. Nardi, *Mantuanitas vergiliana: Vittorino al paese natale di Virgilio, La madre di Vittorino*, Ediz. Ateneo, Roma, 1963.
- 137 - P. Galletto, *Mio Padre*, in Riv. «Padova», 1963, N. 5.
- 1964
- 138 - *Una ignota Madonna col Bambino tra Santi di Ger. Turro*, Arch. storico di B.F.C., 1964, N. 166.
- 139 - *Maestro Zaccaria da Pozzo, senior*, Arch. storico di B.F.C., 1964, N. 166.
- 140 - *Il pittore Jacopo da Feltre*, Arch. storico di B.F.C., 1964, N. 166.
- 141 - *I pastori tesini nel Baldus del Folengo*, Arch. storico di B.F.C., 1964, N. 167.

- 142 - *La provincia di Belluno in «Tuttitalia»*, Arch. storico di B.F.C., 1964, N. 167.
- 143 - *Una «Concetta» attribuita ad A. Brustolon*, Arch. storico di B.F.C., 1964, N. 168.
- 144 - *La data di nascita di Vettòr Villabruna*, Arch. storico di B.F.C., 1964, N. 168.
- 145 - *III Bernardiniana*, Arch. storico di B.F.C., 1964, N. 169.
- 146 - *La improvvisatrice Elisabetta Fantastici*, riv. «Padova», 1964.
- 147 - *Lettere di amici e di estimatori a Mons. Seb. Serena*, «Studia Patavina», a. XI N. 3, pp. 12.
- 148 - *Nuovi documenti sui rapporti di A. Brustolon con l'Area del Santo*, Arch. storico di B.F.C., 1964.
- Recensioni*
- 149 - *F. Lucchetti, Il medico e filosofo bellunese Andrea Alpago († 1522)*, Arch. storico di B.F.C., 1964, N. 168.
- 150 - *P. Rugs, Ricerca di valori nelle opere d'arte*, Udine, 1964, Arch. storico di B.F.C., N. 168.
- 151 - *Mons. G. Liberati, Lotto, Pordenone e Tiziano a Treviso*, Archivio Veneto, Arch. storico di B.F.C., 1964, N. 168.
- 1965
- 152 - *Un poema latino di Ant. Baratella trascritto e miniato da due artefici feltrini*, Arch. storico di B.F.C., 1965, N. 170-171.
- 153 - *Precisazione sulla data di composizione della vita del B. Bernardino di Bernardino Gustini*, Arch. storico di B.F.C., 1965, N. 172.
- 154 - *Il filosofo Giov. Jacopo da Feltre*, Arch. storico di B.F.C., 1965, N. 173.
- 155 - *Uno storico padovano nella biblioteca di don Ferrante*, riv. «Padova», 1965.
- 156 - *La rondella sotto l'arco nella cena di Emmaus di I. Bassano*, riv. «Padova», 1965.
- 157 - *L'omerista Brazolo e la brigata degli amici padovani*, Atti e Memorie Accademia patavina, 1965, pp. 20.
- Recensioni*
- 158 - *G. Fabbiani, Le chiese del Cadore*, Arch. storico di B.F.C., 1965, N. 170-171.
- 159 - *E. Minella, Le nostre chiese (diocesi di Feltre)*, Archivio storico di B.F.C., 1965, N. 170-171.
- 160 - *Ad. Alpago Novello, Val Belluna: case di campagna*, Archivio storico di B.F.C., 1965; N. 170-171.
- 161 - *R. Pallucchini, L'ultima opera di Carlo Saraceni*, Archivio storico di B.F.C., 1965, N. 170-171.
- 162 - *P. Zugni Tauro, La famiglia Tiziani a villa Barbini?*, Arch. storico di B.F.C., 1965, 170-171.
- 1966
- 163 - *Altre notizie sulla vita e sull'attività del p. Giorgio Bovio*, Arch. storico di B.F.C., 1966, N. 174.
- 164 - *Giosuè Carducci a Feltre*, Arch. storico di B.F.C., 1966, N. 174.
- 165 - *Renato Serra a Belluno*, Arch. storico di B.F.C., 1966, N. 174.
- 166 - *Appunti di Archivio*, Arch. storico di B.F.C., 1966, N. 175.
- 167 - *Una curiosa avventura di Vett. Zanella e una sua poesia inedita*, Arch. storico di B.F.C., 1966, N. 176.
- 168 - *A proposito di uno strano «Pater nostro»*, Arch. storico di B.F.C., 1966, N. 177.
- 169 - *Breve corrispondenza di Nic. Tommaseo con un giovane padovano Gianni Farini*, riv. «Padova», N. 11-12.
- 170 - *La diocesi feltrina in «Dictionnaire universal écclesiastique»*, Lovanio (Belgio), 1966.
- 171 - *Una copia dei Promessi Sposi sul tavolo di papa Giovanni*, da «Difesa del popolo», 17-IX, 1966.
- 172 - *Amici veneti del Carducci: G. Valerio Biancettè*, riv. «Padova», 1966, N. 5.
- Bibliografie (recensioni)*
- 173 - *Arte Veneta*, a. 1964, Arch. storico di B.F.C., 1966, N. 171.
- 174 - *Don V. Plisech, La parrocchia di S. M. Maddalena di Porcen*, Arch. storico di B.F.C., 1966, N. 171.
- 175 - *A.P. Zugni - Tauro, L'architetto feltrino Gius. Segantini*, Arch. storico di B.F.C., 1966, N. 171.
- 176 - *«Liceo Ginnasio Giorgione di Castelfranco Veneto»* (Annuario), 1966, A. Storico di B.F.C., N. 177.
- 1967
- 177 - *Dalle Memorie di Giuseppe Segusini*, (Spigolature), Arch. storico di B.F.C. 1967, N. 178-179, pp. 22.
- 178 - *Precisazioni sui tre pittori Jacopo Bonin, Jacopo Collet e Desiderio da Feltre*, Arch. storico di B.F.C., 1967, N. 181.
- 179 - *Amici veneti del Carducci: Luigi Pinelli*, (con ritratto), riv. «Padova», 1967, N. 1.
- 180 - *Lucia del romanzo del Manzoni alla televisione: «La difesa del Popolo»* Natale, 1967.

- 181 - *La Madonna nei Promessi Sposi* (I-II), «La difesa del Popolo», Padova, 1967.
- 182 - *Le Mie Prigioni del Pellico*, «La difesa del popolo», del 17 dic. 1967, Padova.
- 183 - *Rileggendo S. Luca*, «La difesa del popolo», 9 apr. 1967, Padova.
- 184 - *La battaglia del Piave vista dal tenente austriaco Weber* «La difesa del popolo», 15 giugno 1967, Padova.
- 185 - *Papa Giovanni XXIII, personaggio difficile*, «La difesa del popolo», 1967, Padova.
- 186 - *Quattro lettere inedite del P. Giovanni Semeria a Mons. Gius. Alessi*, Riv. «Storia della Chiesa in Italia», 1967, N. 2, pp. 12.
- 187 - C. Semenzato, *La scultura veneta del sei-settecento*, Arch. storico du B.F.C., 1967, N. 180.
- 188 - «*Il Museo Storico*» M. Gaggia di Feltre, 1967.
- 1968
- 189 - *L'eccidio di Feltre*, Arch. storico di B.F.C., 1968, N. 182.
- 190 - *L'intagliatore feltrino Germ.mo Corso*, Arch. storico di B.F.C., 1968, N. 182.
- 191 - *Un codice feltrino del Quattrocento nella Bib.ca Capitolare di Padova*, Arch. storico di B.F.C., 1968, N. 183.
- 192 - *L'autore degli affreschi del palazzo Poli a S. Pietro di Comelico*, Arch. storico di B.F.C., 1968, N. 183.
- 193 - *Amici veneti del Carducci: Giuseppe Biancetti*, Rivista «Padova», 1968, N.
- 194 - *La relegazione di msr. Bart. Villabruna nella Certosa del Montello*, Arch. storico di B.F.C., 1968, N. 185.
- 195 - *I dossali lignei del duomo di Udine sono del Brustolon?*, Arch. storico di B.F.C., 1968; N. 184.
- 196 - *Appunti di Archivio*, Arch. storico di B.F.C., 1968, N. 185.
- 197 - *Ospiti illustri alla Vena d'oro e a Sospirolo*, Arch. Storico di B.F.C., 1968, N. 185.
- 198 - «*Per l'albo di una cieca*», riv. Padova, 1968, N. 1.
- 199 - *Chateaubriand e le rondini*, riv. «Padova», N. 5.
- 200 - *Enrichetta Uselli-Ruzza e la sua corrispondenza con G. Zanella*, riv. «Padova», 1968, N. 1.
- Bibliografia
- 201 - F. D'Arcais: *Gli affreschi trecenteschi del feltrino, Arte veneta*, 1966, Arch. storico di B.F.C., 1968, N. 183.
- 202 - p. Vitt. Meneghini, *Iconografia del Beato Bernardino*, Venezia, 1967, Arch. storico di B.F.C., 1968, N. 182.
- 203 - S. Candido, *Un carteggio inedito di G. Mazzini con F. De Boni*, Arch. storico di B.F.C., 1968, N. 184.
- 204 - *Quaderni per la storia dell'Università di Padova*, Antenore, Padova, 1968.
- 205 - L. Tatti, *Stelle sul Grappa*, Paravia, Milano, Archivio storico di B.F.C., 1968, N. 185.
- 206 - G. Corso, *A piè dell'Avena*, Arch. storico di B.F.C., 1968, N. 185.
- 207 - L. Bersaglio, *Cergnai e i suoi dintorni*, Arch. storico di B.F.C., 1968, N. 183.
- 1969
- 208 - *Appunti biografici-critici di Giac. Zanella*, riv. «Padova», 1969, N. 10.
- 209 - *L'architetto Franc. Antonio Menegazzi*, Arch. storico di B.F.C., 1968, N. 186, pp. 7.
- 210 - *Il toponimo Colle delle capre*, Arch. storico di B.F.C., 1969, N. 186.
- 211 - *Ospiti illustri a Vena d'oro*, Arch. storico di B.F.C., 1969, N. 186.
- 212 - *Don Angelo Arboit cappellano di Garibaldi*, Arch. storico di B.F.C., 1969, N. 187.
- 213 - *Vicende di un altare attribuito al Brustolon*, Arch. storico di B.F.C., 1969, N. 188-189.
- 214 - *A Milano per i funerali di A. Manzoni*, riv. «Padova», 1969, N. 7.
- 215 - *Jole Biaggini la Jeanne di Piccolo mondo moderno*, riv. «Padova», 1969, N. 5.
- 216 - *La tomba di Ercole Rinaldo III di Este a Cà S. Michiel di Cittadella*, riv. «Padova», 1969, N. 3.
- 217 - *Processo e condanne per satire e libelli contro gli accademici*, Atti e mem. e Accademia Patavina, pp. 14, 1969.
- 218 - *Il Notturmo dannunziano tra cronaca e poesia*, riv. «Padova», 1969, N. 8-9.
- 219 - *Amicizie e costumi d'altri tempi*, riv. «Padova», 1969, N. 11-12.
- 220 - A. Brustolon (II ediz. del vol. pubbl.to nel 1928), con 200 ill., Istituto Veneto Arti Grafiche - Padova, 1969, pp. 340.
- 221 - *Don Angelo Arboit escursionista e scrittore*, El Campanon, Feltre, 1969, N. 4.
- Recensioni
- 222 - E. Minella, *Feltre religiosa*, Castoldi, 1969.
- 223 - F. Lucchetta, *L'affare Zen in Oriente*, 1963.
- 224 - F. Pella, *Il guado della Pian della Claudia Augusta*, 1967, 1968.

- 225 - L. Melchin, *Padova e il Pedemonte del Grappa nei primi secoli cristiani*, 1969, Arch. storico, N. 188, 189.
- 226 - P. Vitt. Meneghin, *Il mons. Euganeo di Giovanni Barozzi*, 1969.
- 1970
- 227 - A. Zambaldi e i suoi ricordi per vivere a lungo, Archivio Storico di B.F.C., 1970, N. 190.
- 228 - *Altre notizie su don Angelo Arboit*, Arch. storico di B.F.C., 1970, N. 191, 192, pp. 13.
- 229 - «Zercar Maria Paravena», Arch. Storico di B. F.C., 1970, N. 191, 192.
- 230 - *Gli affreschi scoperti nell'arcipretale di Servo*, Arch. storico di B.F.C., 1970, N. 193.
- 231 - *Copia dello Ziganello di una Annunciatà di C. Saraceni*, Arch. storico di B.F.C., 1970 N. 193.
- 232 - *La pittrice M. Domenica Scanferla*, Riv. «Padova», 1970, n. 1.
- 233 - «E sopra un cavallo ci sarò io...» r. «Padova», 1970, 8-9.
- 234 - «Venezia Secca», (Itinerari fuori strada), El Campanon, 1970, N. 2.
- 235 - «Fiutar tabacco», (Noterella di costume), El Campanon, 1970, N. 1.
- 236 - *Il melodramma «Elena da Feltre» del Mercadante*, «El Campanon», 1970, N. 4-5.
- 237 - *Un'amica di Casa Salvadori: Elena Belversky*, Riv. Padova, 1970, N. 6.
- 238 - *Processo e condanne per satire e libelli contro gli accademici*, Padova, Atti e memorie, Accademia patavina, 1970.
- Recensioni
- 239 - p. Vitt. Meneghin, *Due congregazioni del Divino Amore a Feltre*,
- 240 - don Faldon, *S. Rocco di Conegliano*, 1968.
- 241 - G. Fabbiani, *Incisioni illustranti il Cadore*.
- 242 - C. Bellinati, *Attività pastorale del card. Rezzonico vescovo di Padova*.
- 243 - G. Fabbiani, *Stemmi e notizie di alcune famiglie del Cadore*, Arch. storico di B.F.C., 1970, N. 191-192.
- 244 - d. A. Dal Zotto, *Umanità e spiritualità di Egidio Forcellini*, 1969, Arch. storico di B.F.C., N. 191-192.
- 245 - d. a. Dal Zotto, *De forcelliniani lencici origine, Latinitas*, Arch. Storico di B.F.C., 1970, N. 191-192.
- 246 - R. Pallucchini, *Inediti di Jacopo Tintoretto*, in *Arte Veneta*, Arch. storico, di B.F.C., 1970, N. 193.
- 247 - F. Minella, *Trilogia sacerdotale*, Castaldi, Feltre, 1969, Arch. storico di B.F.C., N. 193.
- 248 - N. Vian, *Il B. Bernardino in edizioni e studi recenti*, storia della chiesa, 1970.
- 249 - L. Bentivoglio, *La chiesa del Rosario battistero della Cattedrale di Feltre*, Arch. Storico di B. F. C., 1970, 193.
- 250 - *Quattro secoli di vita del Seminario di Belluno*, Arch. storico di B.F.C., 1970, n. 193.
- 251 - *Quaderni per la storia dell'Università di Padova*, Arch. storico di B.F.C., 1970, N. 191-192.
- 1971
- 253 - *Busti e medaglie in gesso del vescovo M. Bellati eseguiti da M. Casagrande*, Arch. storico di B.F.C., 1971, 194.
- 254 - *La corrispondenza del p. A. Bresciani con don Ant. Guernieri*, Arch. storico di B.F.C., 1971, N. 195-196.
- 255 - *Appunti di archivio*, Arch. storico di B.F.C., 1971, N. 195-196.
- 256 - *Ricordo di Giuseppe Fiocco*, Arch. storico di B.F.C., 1971, N. 197.
- 257 - *L'ancona lignea della chiesa di S. Candido a Cortina*, arch. storico di B.F.C., 1971, N. 197.
- 258 - *Il Carducci e la musica*, riv. «Padova», N. 8-9.
- 259 - *Angelina De Leva*, riv. «Padova», 1971, N. 7.
- 260 - *L'humour del Petrarca*, riv. «Padova». 1971, N. 2.
- 261 - *Ettore Cozzani*, Studi grafici, 1971; N. nov.-dic.
- 262 - *Scalon*, «El Campanon», 1971, N. 6-7.
- Recensioni
- 263 - G. Fabbiani, *Canti della guerra 1915-18*, Arch. storico di B.F.C., Belluno 1970, N. 195, 196.
- 264 - F. Taunis, *La Cattedrale di Belluno*, Arch. storico di B.F.C., 1971.
- 265 - G. Maria Todescato, *S. Maria di Follina*, Vicenza, 1871.
- 1972
- 266 - *L'ultima pubblicazione di d. Angelo Arboit: «Tofin»*, 1972, N. 200-201, pp. 7.
- 267 - *Il Petrarca orticoltore*, riv. «Padova». 1971, N. 1.
- 268 - *Lamberto Chiarelli*, (Necrologio), Archivio Veneto, 1971.
- 269 - *Indovinelli del feltrino raccolti da Vitt. Bonat*, «El Campanon» (lug. set. 1972).
- 270 - *Il dizionario del feltrino rustico di B. Migliorini Gio Batta Pellegrini*, Arch. storico di B.F.C., 1972, N. 200-201.
- Recensioni
- 271 - G. Fabbiani, *Il castello di Pieve di Cadore*, Arch. stor. di B.F.C., 1972, N. 200-201.

1973

- 272 - *Una inedita nota critica dello Zanella alla grammatica* rogiante del p. Soave, riv. «Padova», N. 1, gen. 1972.
- 273 - *Ricordo di Giuseppe Ortolani nel centenario della nascita*, riv. «Padova», n. 4, apr. 1973.
- 274 - *La «gusela» di Vas*, in «El Campanon» n. 14, apr. giu. 1973.
- 275 - *La contessa Maddalena Montalban amica di Garibaldi e di Arboit*, Arch. storico di B.F.C., 1973, n. 202-203.
- 276 - *Da Altino a Maia sulla via Claudia Augusta*, Arch. storico di B.F.C., 1973, n. 202-203, pp. 12.
- 277 - *L'eco della morte di A. Manzoni nella stampa bellunese*, Arch. storico di B.F.C., 1973, n. 204.
- 278 - *Errata attribuzione di opere a P. Marascalchi e A. Brustolon*, Arch. storico di B.F.C., 1973, n. 204.
- Recensioni*
- 279 - G. Fabbiani, *G. Carducci e il Cadore*, Arch. storico di B.F.C., n. 202-203.
- 280 - E. Minella, *La pieve di S. Giustina nel 1500*, Tip. B. Bernardino, Feltre, 1972.
- 281 - A. Paola Zugni-Tauro, *Gaspare Diziani*, Torino, Alfieri, 1972, Arch. storico di B.F.C., 1973, n. 202-203.
- 282 - F. Tamris, *Documenti inediti di Tito Livio Burattini e della sua famiglia*, Nuovi Sentieri Ed. 1972, Arch. storico di B.F.C., 1973, n. 202-203.
- 283 - G. Fabbiani, *Breve storia del Cadore*, III ed. Feltre, Castaldi, Arch. storico di B.F.C., 1972 n. 202-203.
- 284 - *«A nova patria brasileria», «E cantavam»*, Arch. storico di B.F.C., 1973, n. 202-203.
- 285 - *Quaderni per la storia dell'Università di Padova*, Arch. storico di B.F.C., 1973, n. 204.
- 286 - *Affreschi feltrini dell'Ultima Cena con gamberi*, «El Campanon», ott. dic. '73.
- 287 - *L'eco della morte di A. Manzoni nella stampa bellunese*, Arch. storico di B.F.C., n. 204, 1973.
- 288 - *Errata attribuzione di opere a P. Marascalchi e ad A. Brustolon*, Arch. storico di B.F.C., n. 204, 1973.
- 289 - *Quaderni per la storia dell'Università di Padova*, Ed. Antenore, Padova, 1973.
- 290 - *Un parroco di «S. Vittore» «contestatore»*, Arch. storico di B.F.C. 1973, n. 205.
- 291 - G. Fabbiani «*Auronzo di Cadore, pagine di storia*», Arch. storico di B.F.C. 1973, n. 205.

- 292 - L'abate Giuseppe Barbieri nel secondo centenario della nascita-riv. «Padova», gennaio 1973, n. 1, pp. 7.
- 292 bis) Ricordo di Antonio Celli, «El Campanon», gen.-mar. 1973.

1974

- 293 - *Tre grandi, stupiti di fronte alla risposta di una bambina* «La difesa del popolo», Padova, 3-2-1974.
- 294 - *Cent'anni di una città* (recens. vol. G. Toffanin) riv. «Padova», n. 2, 1974, pp. 25-27.
- 295 - *Ricordo di Corrado Concini*, riv. «Padova» n. 3, 1974.
- 296 - *Il Santuario di S. Vittore*, Castaldi, Feltre, 1974.
- a) La vita e il martirio dei SS. Vittore e Corona, pp. 53 e 63;
- b) Altari, sculture e tele, pp. 63-105;
- c) Le visite pastorali dei vescovi Campegio e Rovello a S. Vittore, pp. 109-117.
- 297 - *Il culto di S. Antonio abate nel Feltrino*, «El Campanon», gennaio-marzo, 1974.
- 298 - *Postilla all'attribuzione al Brustolon di alcune sculture inedite*, Arch. storico di B.F.C. n. 206-207, 1974.
- 299 - *Feltrini e Bellunesi negli scritti di N. Tommaseo*, Arch. storico di B.F.C. n. 208, 1974.
- 300 - *Una curiosa udienza di Gregorio XVI all'ab. Lamennais*, Arch. storico di B.F.C. n. 209, 1974.
- 301 - *La meridiana della chiesa di S. Giacomo*, «El Campanon», apr. giugno, 1974.
- 302 - *Amici di Feltre* «El Campanon», ottobre-dic. 1974.
- 303 - *La compagnia dei Bombardieri e il suo altare in Duomo*, «El Campanon», luglio sett. 1974.
- 304 - *Due tele del pittore trevigiano Bonagrazia nel Santuario di S. Vittore* - Arch. storico di B.F.C., n. 209, 1974.
- 305 - G. Mazzotti, Feltre, (recensione), Arch. storico di B.F.C. n. 206-207, 1974.
- 306 - N. Tommaseo *nel centenario della morte* - riv. «Padova», n. 6, 1974.

1975

- 307 - *Un centone ovidiano sulla vita di Cristo*, Arch. storico di B.F.C., n. 210, 1975.
- 308 - *Il Tomatico in una poesia inedita dialettale di F. Chiarelli*, «El Campanon», ott. dic. 1975.
- 309 - *In margine alla lettura del romanzo: «Quinto Evangelo»*, Arch. storico di B.F.C. n. 211-212, 1975.

- 310 - *Nota su due altari lignei del Parth e del Brustolon*, Arch. storico di B.F.C. n. 213, 1975.
- 311 - *In margine ad un articolo sulla nascita del socialismo a Feltre*, «El Campanon», aprile-giugno 1975.
- 312 - *Il gruppo del Laoconte in una giovanile riproduzione del Brustolon*, Arch. storico B.F.C. n. 214, 1975.
- 313 - *La burla del basaricò*, «El Campanon», luglio-sett. 1975.
- 314 - *Un crocifisso inedito di A. Brustolon*, con 2 ill. Antoniana, Padova, 1975.
- 315 - *L'ultimo scritto di Angelo Canello*, riv. «Padova», n. 9, 1975.
- 316 - *Modellino di un crocifisso ligneo michelangiolesco*, riv. «Padova», n. 11-12, 1975.
- 316bis - *LaParrocchia di S. Marco di Mugnai*, Feltre, Tip. B. Bernardino, 18 ott. pp. 61.
- 1976
- 317 - *San Vittore divorzia da S. Corona?* - Arch. storico B.F.V. n. 215-216, 1977.
- 318 - *Padre e figlio poeti: i Dal Prà*, «El Campanon», gen. mar. 1976.
- 319 - *Per la biografia di Panfilo Castaldi*, Arch. storico di B.F.C., n. 218.
- 319bis) *Un nuovo documento sul pittore Desiderio da Feltre*, Arch. storico di B.F.C., Cadore, n. 217.
- 320 - *Erminia Fuà Fusinato*, «El Campanon», lug. sett. 1976.
- 321 - *Il filosofo Bernardino Tomitarro*, Arch. storico di B.F.C., n. 218, 1976.
- 322 - *Un ultimo allievo di C. Rizzards: Candido Cerriani*, «El Campanon», ott.-dic., 1976.
- 323 - *Erminia Fuà Fusinato nel Primo centenario della morte*, riv. «Padova», n. 10, 1976.
- 323bis) *Madonna del Rosario tra Santi del Turro*, in «Rivista Bellunese», n. 10, 1976.
- 1977
- 324 - *Una marca cbiudillettera a ricordo dell'incendio cupola del Carmine*, riv. «Padova», n. 2, 1977.
- 325 - *G. Zanella ed una versione dell'Inno Imperiale austriaco*, riv. «Padova», n. 5-1977.
- 326 - *Una statua dell'Immacolata ed una cornicetta attribuite al Brustolon*, Arch. storico di B.F.C. n. 219.
- 327 - *Cento schede di storia ed arte feltrina*, Arti Grafiche Antoniana, Padova, 1977.
- 328 - *Ottavio Righés... servo fedele*, Tip. Piave, Belluno, 1977.
- 329 - *Attilio Dal Zotto*, riv. «Padova», n. 3, 1977 (ristampa aggiornata).
- 330 - *La nobile figura di un arsedese: Quinto Maddalozzo*, «El Campanon», apr. giu., 1977.
- 331 - *Il miracolo del giglio rosso di fra Marco*, «El Campanon», lug. sett. 1977.
- 332 - *Il Tommaseo e il Cerrer all'esame di insegnante privato*, riv. Padova, n. 11-12, 1977.
- 333 - *I pittori bellunesi prima del Vecellio*, rec. vol. G. Dalla Vestra, Arch. storico di B.F.C., n. 215-216, pp. 152, 155.
- 334 - *Gli emigranti nella poesia dell'Ottocento*, «Rivista Bellunese» n. 11, 1977.
- 335 - *Divagazioni su Cima da Conegliano e la pala di Zermex*, Arch. storico di B.F.C., n. 220. Nello stesso numero, Bibliografia, *Ricerche intorno alla vita e alle opere del Cima*, p. 163.
- 1978
- 336 - *Letterati padovani sotto la frusta baretiana* (Ai margini di una biografia del Baretti), Rivista «Padova», marzo 1978, n. 3.
- 337 - *Ultimo incontro del Prof. Marchesi con padre Felice Cappello in «Amico del Popolo»*, 25 marzo 1978.
- 338 - *Alla riscoperta di alcune opere del Brustolon nelle chiese scomparse di Belluno*, Arch. storico di B.F.C. n. 221 (a. 1977).
- 339 - *Il Padre Virgilio da Cadore*, in «In breve», storico di B.F.C., n. 221 (a. 1977).
- 340 - *Tra le grinfie della giustizia*, «El Campanon», gen. mar. 1978, n. 33.
- 341 - *La padovanità di Vittorino da Feltre*, «La difesa del popolo», Padova, 28 maggio.
- 342 - *Teodoro Mommsen a Feltre*, «El Campanon», n. 34, apr. giug. 1978.
- 343 - *P. Vittorino Meneghin: Un artista francescano poco conosciuto: Giovanni Marinali da Bassano*, Venezia, Tip. Commerciale, con all. (Recensione, p. 75, Arch. storico di B.F.C., n. 222-223. Flavio Vizzutti, *Il convento di S. Gervasio*, Belluno 1977, p. 76, n. 222-223 (recensione).
- 344 - *La contessa Roberti-Franco ed il suo salotto padovano*, in Riv. Padova, n. agosto-sett. 1978.
- 345 - *Il testamento dell'intagliatore feltrino Vittore Scienza*, Arch. storico B.F.C., n. 224, pp. 107-119.

- 346 - Feltre: *La città dipinta* (recensione del vol. di Sergio Claut) Castaldi, 1978, Arch. storico di B.F.C., n. 224, pp. 119-120.
- 347 - *Giorgione da Castelfranco e il Morto da Feltre* (Note su una polemica di un secolo fa), «El Campanon», lug.-sett. 1978, n. 35.
- 348 - *Vita ed insegnamenti di Vittorino*, «Il Gazzettino» (Cronaca di Feltre), 31 ott. 1978.
- 349 - *L'anno 1878 nella cronaca del periodico feltrino*, «Il Tomitano», «Il Campanon», n. 36, 1978.
- 350 - «*Gestorben Baracca*» (Numero speciale della riv. «Padova», comm.ne della sua fondazione).
- 351 - «*Luigi Stefanini*», interpreti della «*Tempesta*» di *Giorgione*, riv. «Padova», a. 1978 n. 11.
- 1979
- 352 - *Castel Sambùgo e San Bovo*, in «El Campanon» n. 37 genn. marzo 1979.
- 353 - *Il vescovo Pietro Barozzi nella sua attività pastorale*, Arch. storico di B.F.C. n. 226 (genn. mar. 1979) pp. 26-31.
- 354 - *Tra le Dolomiti*, riv. «Dolomiti», n. 2, a. 1979.
- 355 - *Una traduzione da Lucrezio di Giacomo Zanella* «Medioevo e Rinascimento Veneto» in Scritti in onore di L. Lazzarini, vol. II, pp. 393-409.
- 356 - *Il Tommaseo e la musica*, riv. Padova, luglio, n. 7.
- 357 - *Un luttuoso periodo della vita di Antonio da Romagna*, Arch. storico di B.F.C., n. 227, aprile-giugno.
- 358 - *Rileggendo la vita di A. Vecellio di Carlotta Fratini*, «El Campanon», 1979, n. 38, a. XII - 1979, pp. 5-8.
- 359 - *Feltrini all'Accademia dei Ricovrati di Padova*, «El Campanon», 1979, n. 39.
- 360 - *Vittoriana*, Arch. storico B.F.C., anno L. n. 229.
- 1980
- 361 - «*L'ultima fante di casa Valgimigli*», Riv. «Padova».
- 362 - *Ricordo di Cesira Gasparotto*, riv. «Padova», n. 8-9 (ag.-sett. 1980).
- 363 - *Sacerdoti feltrini in Brasile sulla fine dell'Ottocento*, «Dolomiti», a. III, n. 1, febr. 80.
- 364 - *Una inedita statua di Addolorata di A. Brustolon*, «Dolomiti», a. III, n. 4, agosto '80.
- 365 - *La chiesetta di S. Anna*, «El Campanon», a. XIII, n. 41, gen. mar. '80.
- 366 - *Statuetta in avorio di «Cristo risorto» di F. Terilli*, «El Campanon», a. XIII, n. 42.
- 367 - *La N. D. Marianna Bellati*, «El Campanon», a. XIII, n. 42.
- 368 - *Il soggiorno padovano dell'archeologo e collezionista T. Howard Arundel*, Riv. «Padova», gennaio 1980.
- 369 - *Documenti ed appunti su alcune opere del Brustolon*, Arch. storico di B.F.C., 1980, n. 230-231.
- 370 - *Consensi e dissensi sull'attribuzione di alcune opere d'arte bellunesi*, Arch. storico di B.F.C., n. 230-231.
- 371 - *Il medico umanista Nicolò Cesi, amico di A. da Romagna*, Arch. storico di B.F.C., n. 230-231.
- 373 - *Amici e conoscenti veneti nelle lettere di G. Salvadori*, Padova e la sua Provincia, n. XI - nov. 1980.
- 374 - *Due crocifissi d'avorio inediti di F. Terilli*, «El Campanon», n. 43-44, pp. 33-34 con una riprod.
- 375 - *Di alcune opere inedite di Franc. Terilli*, Arch. storico B.F.C., 1980, n. 42.
- 1981
- 376 - *Paolo Flora*, riv. «Padova», n. 4, aprile 1981.
- 377 - *Due statuette segnate A.B. attribuite ad A. Brustolon*, «Dolomiti», aprile 1981, n. 2, pp. 43-44, con due ill.
- 378 - *Piazza Insurrezione il 28 aprile 1945* (Testimonianza), riv. «Padova», maggio, n. 5.
- 379 - *Una inedita Madonna col Bambino del Brustolon*, riv. «Dolomiti», n. 3 (ott. 1981).
- 1982
- 380 - *Incontro con Filippo Marinetti*, riv. «Padova», n. 1 gennaio 1982, Ripubblicato integralmente nell'*Arena di Pola* (febr. 82).
- 381 - *Ricordi di prigionieri in Polonia* (1943), «La difesa del popolo», 15 debbraio 1982.
- 382 - *Saluto ai vecchi scolari del Liceo «Carducci» di Pola*, *L'Arena di Pola*, n. 9 - 27 febr. 1982.
- 383 - *Il misterioso campo dei cavoli del liceo «Carducci» a Pola*, «*L'Arena di Pola*», del 3 aprile 1982.
- 384 - *Le campane di S. Vittore*, «L'Amico del Popolo», 24 aprile 1982, p. 7 (Sopra titolo: Una commovente richiesta a don Giulio).
- 385 - *L'amore dell'Istria di E. Cozzani*, «L'Arena di Pola», maggio 1982.
- 386 - *Riscoperto Gigi Vidris in un volume di letture*, «Arena di Pola», 12 giugno 1982.
- 386 - *Postilla sul Picciola*, «Arena di Pola», 31 ottobre 1982.

LETTERE DI CONCETTO MARCHESI DALLA SVIZZERA (1944) ALLA DIREZIONE DEL P.C.I.

(4)

13 OTTOBRE 1944

Mio caro Ettore, le tue lettere consolano le ore tristi e arricchiscono quelle liete: e tante volte mi pare di averti a lato. Così tu hai il potere di annullare le distanze. Dunque ai primi di novembre spero di essere con te; e la sign. W. (1), suo malgrado, avrà cura di non far mancare al mio transito le cautele propiziatorie. Essa è la buona amica che la provvidenza ci ha dato. Hai ragione tu. Il passaggio migliore è quello che mi indichi. Ti darò indicazioni precise appena sarà tutto stabilito. Ringrazia Omero per la prima tappa che mi offre. In ogni modo ti prego di avvertire Alberto che mi prepari il covile. Ti accludo l'articolo di fondo che ho scritto nel III numero del Bollettino di Informazione della Legazione d'Italia. E' un periodico già ricercatissimo. Ti prego di conservarlo tra le mie carte.

Ho consegnato a E. una busta con alcuni ritagli di appunti da trasmetterti alla prima occasione.

Ti abbraccio *Marinuzzi*

Allegati:

Lettera per cugini e ciechi
Articolo Marsico
Ritaglio giornale
Lettera per Direzione (seguirà nella prossima lettera)

Ricevuta il 14 del 10

Risposto il 16 del 10

(1) Wanda Scimone Diena.

13 OTTOBRE

Caro Ettore, in attesa dell'avvocato che viene anche con l'intenzione di scrivere a lei, le mando il mio breve saluto.

1) *Ho regolarmente ricevuto suoi due bigliettini del 10, con ultima postilla: stia tranquillo, di I.M. (Indro Montanelli) non solo non mi fido, ma evito ormai di vederlo (come lei sa io sono ormai in altro albergo e in perfetta solitudine) e con lui parlo solo di cose frivolisissime: ma è così contrario alla mia natura pensare sempre male di tutti, e non volevo convincermi che egli fosse quello che mi apparve dall'ultimo biglietto, almeno un «intrigante»: per questo le scrissi di «leggerlo, di considerarlo e di dirmene la sua impressione». Gli dirò che data la difficoltà delle comunicazioni anche la mia possibilità di notizie è assai ridotta in modo da diradare di molto... anche le notizie della moglie. Scusi e grazie.*

2) *Per G. Cesare (1) vorrei una semplice ricevuta sua, poiché penso non sarà facile avere quella del Comitato: (2) tanto, ormai lei qui è conosciuto come noi.*

3) *Ho consegnato iermattina a Gaspar. plico sigillato di Armando.*

4) *L'avvocato ha avuto le sue due voluminose della Direzione.*

5) *Sta bene per i poveri ciechi. Le accludo lettera per il cugino (3) e due fogli per loro arrivati or ora.*

6) *Attendo conferma da Omero che lettera per S. Marco sia stata direttamente inoltrata a Gast.: sarei assai dolente, tra le molte fosse andata smarrita, ma spero ancora di no.*

7) *Faccio il possibile per far riposare l'AVVOCATO, ma ora mi sembra di nuovo stanco; quando glielo dico mi risponde che lui «è nato stanco» e continua la sua routine piuttosto pesante. Mi domando se sia veramente bene che egli la raggiunga, o se ancora la cosa non è «fuori tempo». Che ne dice Lei?*

8) *Sono lieta delle migliorate condizioni di Antenore. Qui la notizia è comparsa su tutti i giornali (le accludo altro articolino) e molti chiedono notizia di lui ormai.*

9) Grazie per le notizie di Gastone ⁽⁴⁾ e per quello che farà per lui: io preferirei saperlo nella vostra zona (escludendo Mila) e credo che potrebbe ormai lavorare con Rachele, ⁽⁵⁾ ma vedremo quello che deciderà di fare: se non temessi per tutti e due preferirei saperlo con V., perché V. non fosse solo nel momento cruciale; in certi momenti poi non so cosa desiderare .. e mi affido alla Provvidenza.

La sua ultima era in data 30: spero almeno AR. ⁽⁶⁾ mi porterà notizie, ma le attese son lunghe. Addio, caro Ettore, La saluto affettuosamente.

(Wanda Scimone Diena)

(1) Capitano Ferrari.

(2) Comit. di liberazione Cecoslovaco.

(3) Il prof. Guberina.

(4) Giorgio Diena, suo fratello, era allora a Padova (16 sett. - 16 ott. 1944).

(5) Rachele Ferre (cf. il mio *Marchesi*, pp. 325-6).

(6) Armando.

20 OTTOBRE 1944

Marchesi alla Direzione PCI

— I —

Martedì 17 ottobre 1944. In una sala del vice consolato inglese di Lugano alle ore 11 sono presenti un addetto militare inglese del servizio di informazione, e di resistenza e un innominato Colonnello che deve essere un personaggio di molta autorità a giudicare dalla missione che compie e dal riguardo con cui è trattato. Il colloquio, durato un'ora e cinque minuti, è proceduto con un tono di molta serietà e precisione. Il Colonnello viene da parte del Governo di Londra e del Comando Generale Alleato; egli dichiara di avere incarico di prendere contatti con uomini politici tra i più noti e di riferire al Governo di Londra e al Comando Generale Alleato da cui dipenderanno le decisioni. Riassumo gli argomenti del colloquio:

Colon.: La guerra che gli Alleati conducono in Italia si dirigerà con ogni probabilità verso l'Est, concentrandosi nel territorio veneto che sarà il campo di operazioni delle forze angloamericane contro le divisioni tedesche. E' interesse del Comando Alleato raccogliere tutte le forze contro il nemico senza necessità di presidi nelle regioni evacuate dal grosso dell'armata nazista. Tali regioni (Lombardia, Piemonte, Liguria), esenti da occupazioni militari alleate, resterebbero affidate al C. di L.N. dell'Alta Italia che avrebbe a sua disposizione e sotto i suoi ordini le forze partigiane. In attesa che i poteri diretti del Governo Centrale di Roma si estendano fino a queste zone,

potrebbe esso Comitato dell'Alta Italia assumere diretta responsabilità governativa con poteri civili e militari, assicurando l'ordine pubblico da ogni turbamento di tumulto popolare e di discordia faziosa?

Marchesi: Sì.

Colonnello: Le forze partigiane, cui sarebbe affidato il compito di liquidare i gruppi di resistenza nemica e di mantenere l'ordine, sarebbero obbedienti al CLN?

Marchesi: C'è da ritenere che sì.

Colonnello: E se qualche capo banda si rifiutasse di riconoscere tale autorità e si disponesse ad agire arbitrariamente?

Marchesi: Sarebbe considerato e trattato quale nemico. Ma i governi alleati sono veramente disposti a un tale procedimento?

Colonnello: Forse. Sarebbe nel loro interesse. Così è stato fatto in Francia. Naturalmente se tumulti e discordie dovessero scoppiare, gli Alleati si troverebbero nella necessità di agire militarmente.

Marchesi: Questo non avverrà, a meno che non si provochi ufficiosamente. Io ascolto con emozione questi propositi che darebbero finalmente al popolo italiano il modo di provare quanta fiducia esso meriti e quanto esso abbia di forza salvatrice e costruttiva.

Colonnello: Il Comitato è dunque davvero capace di svolgere azione apolitica?

Marchesi: Il termine è impreciso. Tuttavia rispondo di sì, intendendo per Comitato apolitico l'unione di tutte le forze politiche vitali del paese che per il momento escludono e condannano ogni singolo pronunciamento che porti ad un'azione, indipendente, faziosa e disgregatrice. Il Partito Comunista può dare su questo punto assoluta garanzia. Finché una forza nemica non tenta ad escluderlo dall'Unione Nazionale esso è «un véritable instrument d'ordine et de concorde. Les communistes ne sont pas pressés. Depuis un siècle ils appris à morder avec fermeté moins dans impatience».

Col.: Accanto ai Comitati regionali di L.N. starebbero missioni di alleati con l'incarico di prestare, se occorre, l'opera di consiglieri oltreché di osservatori. Se le popolazioni dovessero sopportare disagi di vita e penuria di viveri, ci sarebbe rischio d'insurrezione popolare?

Mar/ Spero che no. Il C. di L.N., quale emanazione del popolo, è l'organismo più adatto a consigliare e ad ottenere moderazione e sopportazione. Ma potrebbe esso contare sempre su aiuti alleati?

Col: Sì.

Segue l'elogio mio del C. di L.N. per il miracolo da esso operato dopo l'8 settembre in mezzo al disfacciamento e all'abiezione. Esso ha creato unione e resistenza, cioè forza e onore.

In seguito ad una riunione di carattere informativo, tenuta lunedì 9 ottobre, nell'ufficio del signor Filiberto Comito — uomo di affari — sabato 14 ottobre alle ore 15 si adunano i signori: Comito, Facchinetti, Pera, Tommaso Gallarati Scotti, Boeri, Marchesi, Sargatti, avv. Olivetti, Werner. Il professor Marchesi fa questa dichiarazione preliminare: «Ho assistito alla prima adunanza e ho con soddisfazione ascoltato da uomini esperti nella pratica degli scambi commerciali e dell'economia nazionale che unico intendimento sarebbe quello di favorire gli interessi italiani, cioè gli interessi di un paese che dovrà risorgere da una catastrofe senza precedenti, e di cui non è possibile misurare ancora la vastità. Voglio avvertirvi che se una tale Commissione dovesse costituirsi sulla base della presente convocazione, essa conterebbe fin dall'inizio infallibili germi dissolutivi. Una commissione di tecnici, di gente di sperimentata conoscenza e competenza finanziaria e commerciale, che promuova, anche nel pubblico interesse, una serie di combinazioni e di accordi, è inattaccabile, almeno nei riguardi formali; ma se comprende anche uomini esclusivamente politici i quali intervengano senza autorizzazione, e quindi senza diritto di rappresentanza politica, essa offre tutti i lati al sospetto, alla diffidenza e alla squalifica. Nel caso nostro contro la costituzione arbitraria di una simile commissione avremmo sia i partiti politici che giustamente ricuserebbero ogni riconoscimento, sia il CLN, sia il centro studi di Losanna costituito ai fini della ricostruzione economica e riconosciuto dal Governo. È ingenua illusione dire che qui sono invitati uomini di riconosciuta probità senza preoccupazione di parte. Siamo in un tempo in cui non è possibile separare le attività personali dall'attività del partito a cui si presta fede e ubbidienza. Io, saggiasco politico dall'Italia, sono più che mai, qui, in ogni circostanza della mia vita, un uomo del mio partito. E dovunque io entri in funzione di cittadino italiano, entra con me il mio partito. Una mia partecipazione a un Comitato di tanta delicatezza e importanza, quale dovrebbe essere quello che si vuole costituire, ha valore soltanto se è autorizzata, se io porto con me l'adesione del mio Partito. Altrimenti, in mezzo a voi, sarei un elemento di debolezza e di sfiducia; invece che il rappresentante di un grande partito avreste uno sconfessato. Questa dichiarazione ho voluto fare per definire la mia posizione che non mi consente di aver parte in una organizzazione non istituita né riconosciuta dal Governo attuale e per mettervi in guardia contro un procedimento destinato a compromettervi e a fallire».

I presenti convengono tutti nelle considerazioni del Marchesi: e si stabilisce che sia sospesa ogni ulteriore riunione e che siano consegnati al Gallarati Scotti i dati positivi di taluni accordi conclusi o iniziati privatamente da singoli individui presso Istituti bancari o altri enti finanziari svizzeri a futuro eventuale sostegno di alcuni rami della produzione economica nazionale, perché sia resa nota al Governo italiano l'opera svolta in Svizzera mediante personali iniziative.

Ricevuta il 20 ottobre 1944 dall'avvocato Marinuzzi. Consegnato alla Direzione il 23 ottobre dietro domanda dell'avvocato il 22 ottobre. Ettore

22 OTTOBRE 1944

22 ottobre. - Caro Ettore, ti prego di ripetermi l'indirizzo di tuo fratello perché io possa immediatamente scrivere (1). Alberto verso la fine della settimana potrà ritirare presso la solita Signora, sorella della signorina Ines (Clerici), lire italiane 30.000 che terrà a disposizione dei miei. Mi dispiace dovervi frequentemente arrecare disturbo, ma nelle attuali condizioni non posso risparmiare gli amici di cui ho sperimentato il sollecito e pazientissimo affetto. Vi ringrazio anche per il ricovero che intendete procurarmi; ma io non vorrei aggiungere nuove preoccupazioni alle tante che avete; quindi non datevi pensiero se questa richiesta debba riuscire troppo difficile. Così pure se non vi sarà facile agevolarmi il cammino del ritorno, cercherò comunque di farmi una strada con l'opera dei miei compagni locali. Io non torno costà col proposito di salvare il paese o di rivelare eccezionali qualità.

Avendo esaurito o quasi le possibilità di efficaci interventi personali a favore del mio paese e della causa comune, è mio desiderio sottrarmi alle inutili sopportazioni delle interminabili chiacchiere per ritornare in un luogo dove io possa almeno vivere in silenzio. Sono molto lieto delle notizie delle mie donne alle quali ti prego di far sapere che sto bene. Credo che a quest'ora per merito tuo i miei due rapporti saranno in possesso della Direzione.

Ti abbraccio affettuosamente con Gastone.

Marinuzzi

Ricevuta il 24 ottobre
Risposto il 25 ottobre

(1) Mio fratello Bruno era stato fatto prigioniero degli Anglo-Americani in Sicilia. Marchesi gli scrisse, a mio nome, dalla Svizzera.

SENZA DATA (ma prima del 10 Novembre)

Caro Ettore, grazie per la sua del 25 di cui spero avrà questo riscontro senza troppo ritardo, poiché da quello che non si dice Gastone, pare i nostri corrieri potranno subire delle sospensioni?

1) *Ho trasmesso a Gaspa le ulteriori notizie di Armando mi aveva accennato a possibilità di farlo rientrare, ma poiché non si è fatto vivo, penso avrà rinunciato all'idea o forse gli avrà inviato l'ordine per altra via. Spero che tutte le opportune misure, che lei avrà certamente preso, valgano a proteggerla, in questa penosa questione.*

2) *Ho trasmesso a G. Cesare ulteriori notizie dei po-
veri Ciecchi.*

3) *Al Cugino ho trascritto le notizie che desiderava.*
4) *G. Cesare sospende per ora la questione fondo 89.49.8g.65.75.86.92.12.4.65 (P.R.I.G.I.O.N.I.E.R.I) perché dice spera poter fare una sola combinazione con diramazioni. Tutto sommato meglio così: penso, come lei scrisse, non avrà ancora avvertito 129.5.66.14 (L.I.N.A).*

In compenso però Ferrari vorrebbe da lei un lavoro di pazienza se e per quanto le sarà possibile farlo, naturalmente se non lo ritiene cosa pericolosa: vorrebbero tutti i nominativi dei 7.59.29.35.11.6.39.45.66.10 (C. O.M. P.O.N.E.N.T.I.) il 60.11.21.5.23.76.10059.425. g. 72.84.104.50.129.42.24.12.86.61.105.75 (COMITATO REGIONALE VENETO); e col tempo quelli dei 7 di 129.66 (C. di L.N. delle 16.14.4.65.39 (VARIÉ) 60.69.33.14 (città) 24.39.66.81.64.90. (Venete). Io le trasmetto questa preghiera esortandola però a non stancarsi, poiché è già tanto il suo lavoro.

5) *Ho parlato in questo minuto con Bustelli che ancora nessuna risposta può darmi per i sei cugini: dice di aver un po' di pazienza che appena l'avrà me la farà avere.*

6) *Come vede il nostro amico resta fermo nella sua idea e io non oserei più insistere perché mi pare che ognuno deve seguire i suoi impulsi ed è padrone della propria vita. Naturalmente però non precipiterei per accontentarlo nelle date, perché tutto deve, come lei giustamente scrisse, essere predisposto con calma e con la massima possibile circospezione. Qui B. ha preso in mano lui la cosa con grande cortesia e premura e basteranno 38.20.22 (Due) g. 65.11.18.66.72 (Giorni) di 67.26.25.34.16.5.47.1 (PREAVVISO)*

Spero molto avere lunedì vostre notizie. Dicono che ci sono stati tre grossi bombardamenti a Padova ne avete avuto notizie? V. si è fatto vivo? Che il Signore vi guardi tutti: vorrei tanto essere con voi, ma mi fanno un po' pena i miei puttini e resisto qui per ora. Con affetto

W.

SENZA DATA (ma prima del 10 Novembre)

Caro Ettore, aspettavo col più vivo desiderio la ripresa delle nostre relazioni e il ritardo, anche di un giorno, mi è stato penoso. Questa volta non vorrai attribuire alla mia indole agitata il motivo della inquietudine. So quanto fai e come sei esposto, e in mezzo a che gente tu conduci la tua assisa battaglia. Riconosco, ora come sempre, l'opera generosa e coraggiosa di Omero: e se qualche parola impaziente mi scappa fuori talvolta, si deve all'aria stordita ed irritante dentro cui si vive qua, in cui ci coglie spesso — e tu lo comprendi — come un disgusto di noi stessi e degli altri, come un rimorso di non aver parte nelle azioni e nei rischi dei compagni di lotta rimasti a lottare. E quando tu mi scrivi che le file degli operosi si vanno assottigliando sotto la furia delle persecuzioni, mi domando per quale ragione io non debba essere degno di colmare uno dei tanti vuoti. Ma una ragione c'è di certo se tutti mi gridate di restare. E fino a che avrò forza di obbedire, obbedirò. Intanto ti saluto caramente.

Gastone

10 NOVEMBRE 1944

Caro Ettore, il Capitano — a quanto mi riferisce la signora W. — desidera che le richieste di lancio siano accompagnate da precise indicazioni di quanto le formazioni posseggono di armi ecc., perché si possa provvedere con più sicurezza al rifornimento eventuale di materiale mancante. Così si prepara una splendida befana per l'anno 1950!!

Oggi, terza giornata di pioggia, la Signora W. è come sempre amabilissima e operosissima, ma piena di tristezza. E le cause non sono tutte precisabili, ma per certo non provengono dal cielo, ma dalla terra abitata dagli uomini, fra cui ci sono anch'io. La nostra signora persiste nel ritenere che sono sulla cattiva strada, e che dipende quasi da me se gli Italiani, cuore a cuore, come dice una vecchia canzoncina, non si metteranno a ricostruire il paese sulle sue rovine. Io giuro che non dipende da me; e affermo che se avessi potere, gli italiani potrebbero cominciare a godere di una certa pace non prima che siano trascorsi 25 anni. Perché una pace che segua immediatamente a tanta guerra in Italia sarebbe la peggiore delle dannazioni. Perciò finora non possono essere che seminatori di discordie, diabolico arnese dell'inferno come mi diceva testé la signora. Questa nostra provvida amica qualche volta si sente turbata al pensiero di avermi assistito e di assistermi in questa torbida opera politica; e teme di essere in parte complice di un'attività che essa tanto deplora. D'altra parte si confor-

ta e si assolve ricordando che anche tu, uomo di così sicura intemerata coscienza, sei tra i complici miei. E così mi ha oggi spiegato una frase di oscuro significato che avevo più volte sentito ripetere «Ettore è la mia coscienza». Con queste parole essa si libera di ogni scrupolo. Mio caro Ettore, fra qualche giorno ti saprò forse dire qualche cosa sui miei progetti di viaggio. Intanto spero di aver presto qualche notizia dei miei e di saperli arrivati costà, qualora rimanga questa la loro intenzione. Non ti dispiaccia di impostare o far avere all'indirizzo: Dottor A. Sempioni via Giorgio Jan 13 Milano, l'acclusa lettera di sua moglie.

Ti abbraccio

Marinuzzi

12 NOVEMBRE 1944

12 Novembre 44. Mio carissimo Berilà⁽¹⁾, la tua lettera mi dice che tra i miei vecchi compagni di lotta io sono considerato ancora presente: e questo mi colma di intima soddisfazione. A codesta terra è legata la mia vita: e sarò felice di prestare ad essa quanto mi avanza ancora di forze per ogni caso e in ogni momento. Tra giorni, in compagnia di alcuni altri svariatissimi personaggi, su invito del governo italiano e per il tramite degli alleati andrò a Roma. Voglio assicurarti che mia massima cura sarà di ricordare a quelli che molto possono e che finora hanno voluto così poco, quanto sia debito di opportunità, di ragionevolezza e di onore assistere con la più grande ed assidua larghezza il vostro comitato di resistenza.

Con Gastone ci adoperiamo per il progettato scambio di prigionieri. Nel caso che la faccenda non si possa risolvere qui, la porterò a Roma per una pronta soluzione.

Ti ricordo e ti abbraccio con affetto costante.

Tuo Marinuzzi:

Ricevuto il 14 novembre dopo aver comunicato a Marinuzzi la sua nomina a prefetto della provincia di Padova da parte del CLN Veneto.
Spedita a Berilà il 20 novembre.

(1) Altra nomina del prof. Meneghetti che aveva fatto conoscere a Marchesi la sua nomina, da parte del CLN veneto, a futuro prefetto di Padova (cf. il mio *Marchesi*, pp. 347-8).

15 NOVEMBRE 1944

Caro Giorgio, siamo molto lieti di sapere che hai passato qualche ora in compagnia del nostro Ettore.

La signora Wanda, che mi ha per segretario in questo momento, vuole rassicurarti dell'ottimo stato del suo umore e delle sue forze, le quali non sono mai declinate. Per la tua discesa lei contava sul mezzo dei cugini che credeva ancora efficiente. Quando questo sarà riattivato, sarà il caso di considerare — se le circostanze lo permetteranno — la possibilità di una scappata coniugale. Spedirà quanto prima le medicine che desideri: invece non inoltra il biglietto per sigarette. La valigia con gli oggetti da te richiesti è presso il signor Eugenio (quella bleu): ma si desidera sapere se ti occorrono altri indumenti più adatti alla stagione. Lascio per l'abbraccio il posto alla signora.

Tuo Marinuzzi

Come vedi l'Avvocato è nel suo «modo» migliore. Inoltrerò domani a G. Cesare dopo averne fatto copia e ti abbraccio.

W.

Post. 15.XI.44

Ante 20.XI.44

17 NOVEMBRE 1944

Marchesi alla Direzione del PCI

17 Novembre. Cari Compagni, avevo già fissato e deciso ogni cosa per il mio turno costà, quando — in data 8 novembre — mi giunse un comunicato della Legazione di Berna, con cui mi si avvertiva che «per iniziativa del governo italiano e per tramite degli alleati, potevo essere inviato tra breve a Roma e che mi tenessi quindi pronto alla partenza. Seppi poi che insieme con me altri avevano ricevuto il medesimo avviso (Gasparotto, Facchinetti, Gallarati Scotti, Mazzoni, Carnelutti (!)) Iacini (segue nota in basso: da oggi Einaudi, Boeri e Colonnotti). Anche per le pressioni dei compagni ho risposte che mi tenevo pronto alla partenza, previo avvertimento alle autorità svizzere circa un mio eventuale ritorno, giacché è sempre mia ferma intenzione trasferirmi nelle zone dell'Italia occupata. Data la pluralità e la varietà dei componenti missione ho complemento e garanzia di informazione e di sincerità politica. Per la mia corrispondenza con voi e per ogni possibile contatto con gli alleati farò le mie veci l'ottimo compagno M. che ci rappresenta alla Delegazione del C.A.I.; ed è pienamente esperto dei problemi e delle condizioni locali. L'altro giorno (più che una settimana addietro) ci siamo insieme con lui, trattenuti con il compagno Mare (Paietta), di cui si aspetta il ritorno da Roma. Il compagno Mare volle renderci informati del tentativo inglese di eliminare dalla missione il comunista per lasciare al suo posto il

Franchi; e che gli altri due membri della missione avrebbero forse lasciato compiere la esclusione se il Mare non avesse, con il loro consenso e riconoscimento, fatto notare che la missione inviata dal C.L.A. I. era appunto costituita dal Presidente, da Maurizio e da Mare: e che il Franche era soltanto un membro aggiunto. Questo il compagno Mare mi aveva incaricato di riferirvi personalmente, nel caso che il mio proposito di rimpatrio avesse potuto sollecitamente effettuarsi. Vi accludo una lettera di Pini.

Coi più cordiali saluti vostro

Marinuzzi

Ricevuto il 18 novembre.

Consegnati il 20 novembre 1944. Ettore.

(1) Ultima lettera di Marchesi alla Direzione del PCI. Giorgio Diena fu preso, con Romeo Locatelli (Omero) nella retata di Via Marcona 6, a Milano (casa Ferré) dai neo. fascisti, il 20 novembre 1944. Egidio Meneghetti fu catturato a Padova il 7 gennaio 1945. Il prof. Marchesi partì da Lugano per Lione e da qui, in aereo, per Roma nei giorni 4-10 dicembre 1944. Su tutto questo, cf. il mio *Marchesi*, pp. 215-217.

Caro Ettore, come ti ha scritto la signora W. io potrò (A.R.R.I.V.A.R.E) a (R.O.N.A.G.O.) oppure a (G. A.G.G.I.N.O) oppure, come mi parrebbe meglio, a (O.L.G.I.A.T.E.) C.O.M.A.S.C.O.).

Ho saputo che a (B.R.U.N.A.G.O.) si trovano (T.E.D. E.S.S.C.H.I.). Se viene un (A.U.T.O) forse è da scegliere (Gaggino); se si va in (T.R.E.N.O.) — come preferirei — possiamo. (I.N.C.O.N.T.R.A.R.C.L.) a (Olgiate). Non vorrei (I.N.D.U.G.I.A.R.E.) troppo; e avrei fissato il (T. R.E.) cioè (V.E.N.E.R.D.I) (N.O.V. E.M.B.R.E.) oppure il (C.I.N.Q.U.E.) o al massimo il (S. ETTE). Ti prego di rispondermi più presto che puoi perché io possa senza indugio stabilire la cosa. Quanto al primo (A.S.I.L.O.) mi basterà intanto uno. (P. R.O.V.I.S.O.R.I.O.). Ho già mandato la lettera a tuo fratello. Arrivederci con un abbraccio del tuo

Marinuzzi

Ricevuta il 31 ottobre

Risposto il 31 ottobre

(Fine)

EZIO FRANCESCHIN

La OPEL

vi ricorda la sua gamma:

- KADETT 1000 - 1200 - 1300
- KADETT 1600 DIESEL
- ASCONA 1300 - 1600
- ASCONA 1600 DIESEL
- REKORD 2000 INIEZIONE
- REKORD 2300 DIESEL
- MONZA SENATOR 3000e



CONCESSIONARIO



S. I. S. s.p.a. **PADOVA**
VIA VENEZIA, 53 TELEFONO 650.733

PER UN RECUPERO DELLA ZONA DI PONTE MOLINO

A Padova le aree comunali gravitanti sul Piovego sono caratterizzate da una situazione di rapido degrado: è la diretta conseguenza della mancanza di manutenzione del fiume cittadino e dell'abbandono di esso da parte della cultura urbana padovana.

In particolare la centralissima zona di Ponte Molino, costituita dalle torre, da Riviera Mugnai, dai giardinetti adiacenti, dalle cinque arcate del ponte (di cui tre sono interrato), dalla lingua di terra adiacente il Piovego dalla parte sinistra della torre e dalle aree incolte dalla parte opposta, è in una situazione di totale abbandono. La Riviera Mugnai è divenuta un posteggio d'auto, i giardinetti non riescono ad attrarre alcun frequentatore, le arcate interrate del ponte sono un rifugio di drogati (il terreno è cosparso di siringhe), il Piovego stesso anche in quel punto è abbandonato, dato il basso livello dei fondali causato dalle sedimentazioni e la fitta proliferazione di alghe mai sfalciate, che rallentano il corso dell'acqua e trattengono i rifiuti. Gli unici interventi di manutenzione sono avvenuti ad opera di privati, affittuari di spazi comunali adiacenti il fiume.

In questa situazione di abbandono si un'area importante del centro storico, il Comune ha deciso il restauro della torre di Ponte Molino, che viene destinato a sede di due associazioni cittadine, il «Comitato Mura» e gli «Amissi del Piovego».

Questa destinazione d'uso è di piena soddisfazione delle associazioni interessate, ed è proprio per questo che gli «Amissi del Piovego» intendono appoggiare questa impostazione di lavoro comunale e allargare l'azione di recupero a tutta l'area.

La nuova sede infatti permetterà nuove attività alle due associazioni. In particolare gli «Amissi del Piovego» nella nuova grande sede intendono promuovere *un centro di studi sulle acque interne padovane* (successivamente venete), con l'istituzione di una biblioteca storica, di un centro cartografico e di una stazione permanente di rilevamenti fluviali.

Quest'ultima attività che verrebbe a coprire un settore scoperto nella cultura cittadina, presuppone continui rilevamenti sulle acque urbane, per studiarne la situazione idrografica e lo stato dell'inquinamento. Presuppone quindi un'attività continua sulle acque adiacenti la torre con l'uso di una imbarcazione appositamente attrezzata e l'impiego volontario di insegnanti di geografia e scienze dei licei cittadini, che hanno il tempo, la competenza, la volontà di occuparsi dei problemi cittadini e quindi di collaborare col Comune per definire la nuova cultura urbana, che è anzitutto un problema di informazione continuamente aggiornata sul piano tecnico. Si tratta quindi di una nuova attività che trova il suo spazio logico di applicazione proprio sul Piovego nell'area antistante la torre Molino.

Gli «Amissi del Piovego» perciò chiedono al Comune di voler predisporre, nel piano dei restauri, anche il recupero delle due arcate di Ponte Molino, attualmente interrate, verso la torre. Ora sono un rifugio di drogati, si chiede invece che vengano chiuse con pareti e predisposte perciò a un loro utilizzo civico. Proponiamo che una venga adibita a laboratorio della stazione permanente di rilevamenti degli «Amissi del Piovego», l'altra a rimessa per le imbarcazioni del «Canoa Club Padova». Le acque basse e le alghe non

impediscono infatti la recente attività dei canoisti, la cui associazione anche a Padova ha avuto un enorme sviluppo ed è giusto possa svolgersi anche nel centro storico.

La lingua di terra lungo il fiume adiacente Porta Molino dalla parte sinistra, diventerebbe così, una volta sistemata, un perfetto approdo per la barca attrezzata per i rilevamenti e per le imbarcazioni dei canoisti, mezzi leggeri che vengono trasportati a mano al luogo di imbarco. Per quell'area non è difficile trovare un accordo con l'attuale affittuario, dato che un movimento di associazioni non può che tornare a vantaggio della sua attività di pubblico esercente di bar-pizzeria.

Questo è un primo lotto di lavori, di modesta spesa, che si chiede vengano realizzati unitamente al restauro della torre. Per quanto limitati, possono però costituire il punto di partenza per un recupero ai fini civici di tutta l'area di Ponte Molino.

L'attività del «Canoa Club Padova» presuppone infatti l'interessamento del gran numero di appassionati padovani alle acque interne sotto il profilo non soltanto scientifico, quanto attinente alla voga da dipinto e sportiva, dato che i bassi fondali e la posizione centralissima nel centro storico, rendono la zona ideale per le attività amatoriali su barche venete a fondo piatto, il cui uso è sempre stato tipicamente urbano, come si può notare tuttora a Venezia o a Treviso.

Dopo l'impostazione della prima fase di lavoro, gli «Amissi del Piovego» avvieranno perciò una serie di attività estive sull'acqua.

In primo luogo saranno continuati i corsi di voga alla veneta, aperti anche ai ragazzi delle scuole medie cittadine, in collaborazione con le associazioni remiere e con gli insegnanti di educazione fisica. Poterli effettuare a Ponte Molino sottolinea il carattere urbano dell'iniziativa e il suo inserimento nella vita padovana.

Nel progettato dragaggio del letto del Piovego e in un assetto idraulico che permettesse la portata di almeno 5 mc al secondo, minimo previsto dal Piano Regolatore delle acque interne padovane, («appare inoltre evidente l'opportunità di assicurare nella rete, per ovvie necessità di ca-

rattere igienico ed estetico, un deflusso continuo di acqua fluviale fresca; la portata corrispondente a condizioni di magra dovrebbe essere non inferiore ai 5,00 mc s ed essa dovrebbe essere immessa al Bassanello all'inizio della rete interna», Relazione della Commissione di studio Piano Regolatore acque città di Padova, firmata da F. Marzolo, V. Pavani, L. Trombella, A. Zanovello, C. Datei, 1966) accoppiata ai corsi potrebbe svilupparsi l'attività remiera vera e propria, offrendo alla cittadinanza la possibilità di poter noleggiare imbarcazioni venete («vallesane» e «sciopone») e frequentare i canali cittadini, come si frequentano le strade in bicicletta.

A questo punto i giardinetti di Riviera Mugnai, attualmente sempre deserti, verrebbero a trovare un pubblico. Una volta collegati alla sponda del Piovego, sulla quale siano predisposti dei pontili, essi verrebbero quotidianamente frequentati in funzione dell'attività remiera, che presuppone appunto anche aree verdi, di sosta e di incontro. Nel frattempo sarebbe auspicabile il ripristino di un cancelletto per la loro chiusura notturna.

A questo scopo, con minimi lavori di sistemazione e manutenzione, potrebbero essere destinate anche le due arcate del Ponte dalla parte opposta alla torre. L'ultima, attualmente interrata, con un accesso da terra potrebbe essere adibita a rimessa invernale delle imbarcazioni. La penultima sull'acqua è già di per sé una «cavana» per il ricovero notturno delle imbarcazioni, che manca solo di un accesso dalla strada. In questa fase del progetto anche le sponde del Piovego e le lingue di terreno comunale antistanti la torre, potrebbero trovare una destinazione come aree verdi attrezzate all'uso delle attività remiere.

In questo recupero della zona di Ponte Molino alle attività sull'acqua in funzione delle quali è nata, si inserisce anche il recupero di un simbolo padovano. La Madonna sull'edicola del ponte, collocata per devozione del Settecento dai lavoratori dei mulini galleggianti nella «piarda» dalla parte sinistra della torre, ritroverebbe così il suo significato originario di patrona delle moderne attività sull'acqua.

SANDRO ZANOTTO

I SOCI DELL'ACCADEMIA PATAVINA DALLA SUA FONDAZIONE

(LXXXVIII)

WETTSTEIN Hans Rudolf III

(Basilea, 1647 - ivi, 21 apr. 1711). Figlio di Hans Rudolf II. Dottore in filosofia, coltivò particolarmente le scienze teologiche. Prof. nell'Univ. di Basilea, insegnò dapprima la logica e dal 1684 la lingua greca, occupando la cattedra del padre. Suoi versi figurano nelle *Composizioni degli Accademici Ricovrati per la morte di E. L. Cornaro Piscopia* (1684). La sua nomina fra i Ricovrati fu proposta dal Patin. Ricovrato, 27.1.1683.

WHEELER George

Di origine inglese (Breda, Olanda, 1650 - Durham, Inghilterra, 15 genn. 1723). Nel 1675 si unì a Venezia al medico di Lione G. Spon (Accad.co Ricovrato) per un lungo viaggio di studio (Spon-Wheeler, *Voyage d'Italie, de Dalmatie, de Grece et du Levant 1675-1686*, Amsterdam 1679). Ritornato in Inghilterra presentò parecchio materiale archeologico e manoscritti greci raccolti durante il viaggio, ottenendo il dottorato in teologia ed il vicariato di Basingstocke, che poi lasciò per la ricca pieve di Houghton-le-Spring. Scrisse varie opere, fra cui una «Storia delle chiese e de' luoghi d'assemblea dei primi cristiani». La sua nomina fra i Ricovrati fu proposta dal Patin. Ricovrato, 31.1.1679.

WIEBEKING Karl Friedrich

(Wollin, Pomerania, 25 luglio 1762 - Monaco, 28 maggio 1842). Ingegnere idraulico, noto per le sue costruzioni di ponti in ferro e in muratura, prof. di costruzioni idrauliche nel ducato di Berg e a Düsseldorf. Autore di numerose pubblicazioni, fra cui le «Mémoires concernant les améliorations des ports de Venise... du cours de la Brenta, du Bacchiglione et des canaux... entre Venise, Padoue, Verone et l'Adige...» (1810). Direttore generale di ponti e strade della Baviera, socio delle Accad. di Monaco, Berlino, Gottinga, Copenaghen, Haarlem, delle Scienze di Torino, dell'Ist. di Francia ecc.

Onorario, 10.7.1823.

WILLEMS Pierre

(Maastricht, Olanda, 6 genn. 1840 - Lovanio, Belgio, 23 febr. 1898). Storico del diritto e filologo; prof. all'Univ. di Lovanio. Coltivò gli studi sulle antichità romane e sulla filologia orientale e classica; direttore della «Revue de philologie classique». Socio dell'Accad. Reale del Belgio e di quella delle Scienze di Torino.

Negli «Atti e memorie» dell'Accad. pat. appare una prima volta come Charles, successivamente come Louis, fino al 1898, che è l'anno di morte di Pierre. Corrispondente, 27.5.1888.

WINDSCHEID Bernhard

(Düsseldorf, 26 giugno 1817 - Lipsia, 26 ott. 1892). Laureato in legge a Bonn (1838), insegnò in quella Università diritto romano e poi diritto civile francese fino al 1847; successivamente fu prof. ord. nelle Univ. di Basilea, Greifswald (1852), Monaco (1857), Heidelberg (1871), Lipsia (1874). Fu membro della Commissione per il progetto del codice civile per l'Impero Germanico, in gran parte modellato sul noto suo «Lehrbuch des Pandektenrechts» (1862-1870). Onorario, 18.5.1890.

WIRCHOV vedi VIRCHOW

WISMAYR Joseph

«Supremo consigliere ecclesiastico di S. M. il Re di Baviera». Pubblicò il «Panteon italiens enthaltend biografien der ausgezeichnetsten Italiener» (1815), dando rilievo alla letteratura italiana del Due-Trecento. «L'Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova per attestare al dignissimo Autore del Panteone la grande stima in che tiene quest'opera, e per incorag-

giarlo nella magnanima intrapresa, si è compiaciuta di aggregarlo al suo corpo, col titolo di socio corrispondente» («Giornale dell'Italiana Letteratura», XLI, 1816, p. 161). Fu socio della Accad. delle Scienze di Monaco, di Erfurt e delle principali italiane. Estero, 1816; poi Onorario.

WITLACIL A.

Naturalista ungherese. Con lettera da Vienna del 1846 accompagnava un suo lavoro «Die Grundsätze der medicinischen Statistik» (Vienna 1846), ringraziando anche del diploma accademico (*Arch. Accad. pat., prat. pers.*); dai verbali, però, non figura la sua nomina.

WITTE Karl

(Lochau, Halle, 1 luglio 1800 - Halle, 6 marzo 1883). «Ragazzo prodigio», nel 1813 pubblicò un trattato di matematica superiore («Conchoidis Nicomedae aequatio et indoles»), ottenendo nel 1814 il dottorato *b.c.* a Giessen, che conseguì regolarmente in giurisprudenza nel 1816 a Heidelberg. Dal 1823 fu prof. di diritto nell'Univ. di Breslavia e dal 1834 in quella di Halle. Si occupò di diritto romano, bizantino, prussiano e, più tardi, di studi danteschi. Fra l'altro pubblicò una traduzione della «Divina Commedia», una delle migliori in lingua tedesca. Possedeva una ricca biblioteca dantesca che alla sua morte passò all'Universitaria di Strasburgo. Fondatore nel 1878 della Deutsche Dante Gesellschaft e socio, fra altre Istituzioni, dell'Accad. delle scienze di Torino. Estero, 8.5.1832; poi Onorario.

WOHLWILL Emil

(Amburgo, 24 dic. 1835 - *ivi*, 2 febr. 1912). Laureato in filosofia a Gottinga (1859), fu prof. nella Scuola industriale di Amburgo, indi direttore di un'importante fabbrica elettrochimica della Germania del Nord. Insigne cultore di studi galileiani. Una sua lettera è pubblicata negli «Omaggi a G. Galilei per il terzo centenario del suo insegnamento al Bò, pubblicate per cura dell'Accad. di Padova» (1892), nella quale proponeva, fra l'altro, una lettura da farsi in quella circostanza sul tema «L'amore di Galileo per la verità». Promotore nel 1901 e primo presidente della Deut. Gesellschaft für Geschichte der Medizin und der Naturwissenschaften di Amburgo. Commemorato all'Accad. patavina dall'amico e compagno di studio nell'Archivio segreto vaticano A. Favaro («Atti e memorie», XXIX, 1912-13, pp. 43-55). Corrispondente, 1884.

WOLCKAMER vedi VOLCKAMER

WOLLEMBORG Giuseppe

(Padova, 1 nov. 1807 - *ivi*, 14 agosto 1887). Laureato in medicina a Padova con la dissertazione «De diagnosticis difficultate in medicina» (1830), onorato «di appartenere al numero degli alunni» dell'Accad. patavina, inviava alla stessa un esemplare del suo «Discorso inaugurale testè pubblicato quasi a primo saggio del mio profitto ne' studj medici» (*Arch. Accad. pat.*, b. XXVII, n. 2323). Coltivò anche la poesia. Alunno, 17.2.1829.

WRACHIEN vedi URACHIEN

ZABARELLA Ascanio

Conte padovano (m. colpito dalla peste nel 1630 presso il ponte di Legnago, di anni 38). «Dotto della poesia, et Istorie, nelle lingue Tosca Latina Francese et Spagnola peritissimo; ma nell'arte militare, et nelle matematiche di somma intelligenza» («Istoria della Famiglia Zabarella», ms. della *Bibl. civica di Padova*, B. P. 375, c. 46r). Guerriero valoroso, fu al servizio dell'imper. di Germania Federico II durante la guerra «dei Trent'anni» e dei veneziani in quella per la successione di Carlo Gonzaga - Nevers al Ducato di Mantova. Un'iscrizione lo ricorda nella Basilica del Santo a Padova, dove fu sepolto. Ricovrato, 10.4.1619.

ZABARELLA Francesco, il *Rinnovato*

Conte padovano (m. 1623, secondo altri 1628). Figlio del celebre filosofo Giacomo. Dottore in filosofia, coltivò anche le lettere e la musica. Autore di opere diverse: epistole, discorsi, composizioni poetiche ecc. All'Accad. dei Ricovrati nel 1601, in tre pubbliche riunioni, recitò rispettivamente tre parti di un discorso sopra le «metheore» d'Aristotele, «con tanta dottrina et eloquenza» (*Accad. Ricovr., Giorn. A*, 51r - 52v; il discorso ms. è conservato nella *Bibl. civica di Padova*, C. M. 707). Ricovrato, 5.12.1599.

ZABARELLA Giacomo

Conte padovano (1592-1648). Figlio di Gio. Francesco. «Dottore indi canonico di Padova» (*Accad. Ricovr., Giorn. A*, 109r). Il 24.11.1647 «Essendo stato fino l'anno passato casso dall'Accad. per giuste cause... [dopo] strettissima instantia dal sodetto d'esser raggregato...», fu riammesso (*ivi*, 154). Ricovrato, 21.5.1609.

ZABARELLA Giacomo, l'*Amiantato*

Conte padovano (1599 - 20 ott. 1679). Figlio di Francesco. Letterato e particolarmente studioso delle genealogie. Autore di numerose pubblicazioni, fra cui, importanti per la storia padovana, l'«Aula Zabarella»

(1670) e l'«Aula Heroum» (1673). All'Accad. dei Ricovrati nel 1619 fece un discorso «in lode dell'amicitia con grand'elegantia» (*Accad. Ricovr., Giorn. A.*, 112v); altro suo discorso recitato nella solenne adunanza del 17.2.1661, presente il capitano della città Leonardo Zane (*ivi*, 195v), fu pubblicato nello stesso anno col titolo: *Il Magnifico overo «La Virtù mascherata» dove si scoprono tutte le sublimi grandezze della Ser. Repub. di Venezia et della Nob. Casa de Zani*. Quale segretario dell'Istituzione, curò l'integrazione dei lacunosi verbali accademici, lasciando scritto: «notai tutte quelle cose che trovai, et che sono state tralasciate dalli secretarj miei precessori» (*Accad. Ricovr., Giorn. A.*, 133v). Il 21.10.1679, giorno dei suoi funerali, i Ricovrati furono convocati nella Basilica del Santo «con mantello da scorutio, segno del dolore... e torcia di libre 4 di peso accesa, segno dell'ardente desiderio degl'Accademici di poter dimostrare quanto volentieri tributarono al di lui cadavere questo accompagnamento al sepolcro» (*ivi*, 305r). Benemerito della Pubblica Libreria di Padova per il dono di antichi codici miniati e altri preziosi manoscritti, fra cui opere dei suoi antenati.

Ricovrato, 10.4.1619; Segretario, 1645-46.

ZABARELLA Giovanni Battista

Conte padovano (n. 1735). Figlio di Giacomo Antonio e di Girolama da Panicò; nel 1768 sposò Giustina Ferri. Si dedicò allo studio dell'agricoltura, coltivando anche la poesia.

Agr. attuale, 22.12.1776.

ZABARELLA Leonida Antonio

Conte padovano (n. 1606). Eletto canonico di Padova nel 1629, ma per la morte del fratello rinunciò al canonicato e sposò Samaritana Dotto (1638) per dar successione alla famiglia.

Ricovrato, 24.4.1633.

ZABARELLA Leonida Lodovico

Conte padovano (n. 1649). Figlio di Leonida Antonio. Il 5.8.1687 nella solenne adunanza dei Ricovrati per la partenza del podestà Angelo Diecio, «in onore di S. E. recitò una nobile et erudita Orazione» (*Accad. Ricovr., Giorn. A.*, 357v). Scaduto il suo terzo principato dell'Accademia, sorse una contesa fra lui e il suo successore Ugolino Barisoni «per materie puramente accademiche», per cui dovette intervenire il capitano di Padova Federico Venier, che ordinò al cancelliere dell'Accademia di lacerare «le carte tutte concernenti gli Atti... introdotti rispettivamente dalle parti» (*ivi*, 236, 240).

Ricovrato, 3.2.1684; Principe, 1686-87, 1698 e 1709-1710.

ZABARELLA Lepido

Nobile padovano (n. 6 nov. 1642), Cav. gerosolimitano. Gir. Frigimelica Roberti dedicava i suoi «Epigrammi italiani» (1697) «alla nobile compagnia di amici soliti a radunarsi fin da vent'anni nelle stanze terrene del Signor Cavalier Frà Lepido defonton» (Palazzo Zabarella della Pietra). Un'iscrizione lo ricorda nella chiesa parrocchiale di Rio di Ponte S. Nicolò per averne curato il restauro del 1683.

Ricovrato, 19.4.1684.

ZABARELLA Livio

Nobile padovano (m. 1630). Fu maggiordomo del card. Alessandro d'Este e favorito da quella Casa, nonchè dal Duca di Modena; eletto canonico di Padova nel 1609, poco dopo rinunciò al canonicato per sposare Eleonora Papafava. Fu uno degli Anziani della città di Padova e colonnello della Podestaria di Piove di Sacco. Dal Duca di Toscana fu nominato Cav. di S. Stefano e nel 1616 socio dell'Accad. Delia di Padova, di cui fu per due volte principe.

Ricovrato, 22.12.1602.

ZABARELLA Lodovico

Conte padovano. Cavaliere e maestro di Camera del card. Gianfrancesco Barbarigo vescovo di Padova. Un suo sonetto figura tra i *Componimenti dell'Accad. de' Ricovrati per la traslazione del corpo del Ven. Gregorio Barbarigo* (1726).

Ricovrato, 3.9.1723.

ZABARELLA Scipione, il *Navigante*

Conte padovano (n. 6 ott. 1652). Figlio di Giacomo q. Francesco. Nel 1670 fu nominato «Cavaliere dell'Angelica Aureata Milizia Costantiniana di San Giorgio». All'Accad. dei Ricovrati, fra altre sue recite e discorsi, «fece spicare la sua ammirabile virtù» con l'«Oratione all'III.mo et Ecc.mo Sig. Bernardo Memmo Podestà di Padova recitata in tempo della di lui partenza del Reggimento il dì 24.XI.1684» (ms. nella *Bibl. Civica di Padova*, B.P. 2011). Verso la stessa Istituzione si rese, come il padre, particolarmente benemerito per esser «riuscito di perfezionar il Registro di tutti gli Atti corsi... poichè egli solo frattanti ha avuto l'applicazione d'andar raccogliendo tutte le stampe di Citazioni, et altro, che hanno poi servito a metter tutto in buon lume... accrescerlo con l'aggiunta di più Indici, e varie dichiarazioni...»: così in uno dei tanti ricordi della sua opera contenuti nei verbali accademici (*Accad. Ricovr., Giorn. A.*, 77v, 134v, 135v, 344v, 387 ss.; B, 64-65, 156, 175, 184, 233).

Ricovrato, 31.1.1669; Segretario, 1676-77, 1681-82 e 1684-85.

ZABEO Antonio

(Padova, 12 sett. 1702 - ivi, 20 sett. 1764). «Dot-
tore» e «prevosto» della chiesa di Ognissanti di Pa-
dova. «Vir quam meritissimus, vividi ingenii liberique
sermonis» (Melan). Valente teologo, insegnò per
molti anni la teologia morale a chierici e sacerdoti
del Seminario vescovile di Padova e fu consigliere
del vescovo Minotto Ottoboni. Vari suoi manoscritti
sono conservati nella Biblioteca del Seminario di Pa-
dova.

Ricovrato, 9.1.1762.

ZABEO Giovanni Prosdocimo

(Padova, 6 nov. 1753 - ivi, 12 marzo 1828). Nipote
del precedente. Studiò nel Seminario vescovile di
Padova dove fu ordinato sacerdote e ottenne il dot-
torato in teologia nel 1776. Nello stesso Seminario
fu insegnante di grammatica dal 1778 al 1783; pas-
sato a Venezia, insegnò teologia dogmatica e mo-
rale, lettere e belle arti, storia e geografia nelle Scuole
pubbliche fino al 1815, anno in cui fu chiamato
alla cattedra di teologia pastorale dell'Univ. di Pado-
va, che tenne fino alla morte. Autore di traduzioni e
commenti dei Padri della Chiesa, orazioni, panegi-
rici, elogi funebri, prolusioni ecc.: nota particolar-
mente l'opera «Logica sacrae theologiae» (1793); i
numerosi suoi scritti, editi ed inediti, lasciò al Semi-
nario di Padova. unitamente ai tanti altri manoscritti
dello zio Antonio. Fu a Venezia Esaminatore pro-si-
nodale, promotore dell'Accad. dei Patrologi (1780)
e presidente (1798-99). socio di quella dei Filareti
e segretario dell'Ateneo Veneto.
Nazionale, 1815.

ZABEO G.P. [Giovanni Prosdocimo?]

Nel 1845 frequentava la facoltà di legge dell'Univ. di
Padova. Potrebbe identificarsi con quel *Giovanni*
(Padova, 1824 - ivi, 3 marzo 1898) della stessa fami-
glia dei precedenti (Spreti, «Encicl. storico - nobi-
liare ital.»). Un G.P. Zabeo pubblicò nel 1855 a
Venezia «Delle famiglie patrizie venete Caotorta e
Albrizzi» per nozze Caotorta-Albrizzi.
Alunno, 23.1.1845.

ZABORRA Alfonso Maria

Abate padovano «della Congregazione di Reno» (co-
sì è registrata la sua nomina).
Ricovrato, 21.5.1739.

ZACCARIA Vittorio

(Ferrara, 3 agosto 1916). Prof. ord. di lingua e lette-
ratura italiana nell'Univ. di Padova.
Corrispondente, 23.1.1972.

ZACCHI vedi ZACCO

ZACCO Alessandro

Nobile padovano (n. 16 apr. 1617). Coltivò le let-
tere greche e latine e la poesia, ma fu particolarmente
scrittore di satire. Per una pasquinata infamante
subì nel 1641 la prigionia, unitamente agli amici
turbolenti e mordaci Carlo Dottori e Ciro Anselmi,
con i quali soleva raccogliersi... in una certa bettola
o «canevino», dove componevano versi» (Moschetti)
e ne facevano «di crude e di cotte per le vie di
Padova» (Busetto). All'Accad. dei Ricovrati, fra l'al-
tro, nel 1646 discusse il problema «Se li fuochi arti-
ficiali apportino comodo o incomodo all'arte mi-
litare» e nel 1647 trattò «Se amore sia cagione più
di bene, o di male» (*Accad. Ricovr., Giorn. A*, 139v,
140r, 150r).

Ricovrato, 6.5.1645; Principe, 1650-51.

ZACCO Antonio

Nobile padovano. Potrebbe identificarsi con il figlio
di Livio e nipote del famoso Antonio «tenente ge-
nerale» della Repubblica Veneta, che «diffuse le sue
beneficenze su di lui, conducendolo a' proprj servi-
gi» (Cesarotti). Dai verbali accademici non risulta la
sua aggregazione fra i Ricovrati, ma nell'adunanza
del 6.12.1690 figura presente fra gli stessi, che lo
elessero consigliere (*Accad. Ricovr., Giorn. A*, 368v -
369r).

Ricovrato.

ZACCO Antonio

Nobile padovano. Probabilmente è il figlio di Anto-
nio Giuseppe e di Margherita Dottori (nato nel 1729).
Autore di vari componimenti poetici d'occasione;
anche fra i Ricovrati recitò qualche suo sonetto
(*Accad. Ricovr., Giorn. C*, 201, 227).

Ricovrato, 29.4.1758; Soprannumerario, 29.3.1779.

ZACCO Costanzo

Nobile padovano (n. 1657). Autore di vari com-
ponimenti poetici. All'Accad. dei Ricovrati, fra l'altro,
il 13.2.1684 discusse il problema «Se in amore la cor-
rispondenza sia d'obbligo, ò di cortesia» (*Accad. Ri-
covr., Giorn. A*, 334r). «Versato nella Milizia fu Ca-
pitano delle armi» (Capellari); nel 1709 figura tra i
«Deputati attuali della Città di Padova»; socio e prin-
cipe dell'Accad. *Delia di Padova*.

Ricovrato, 3.2.1684.

ZACCO Girolamo

Nobile veneto (morto nell'apr. 1688). Dal 1673 fu
canonico della Cattedrale di Padova e nel 1676 eletto
canonico teologo. Dell'Accad. dei Ricovrati, oltre che
principe, fu più volte consigliere e censore.

Ricovrato, 7.5.1669; Principe, 1676-77.

ZACCO Girolamo

Nobile padovano, figlio di Pietro (m. 13 sett. 1716). Dal 1676 fu canonico e dal 1689 tesoriere della Cattedrale di Padova. Un'iscrizione lo ricordava nella chiesa campestre di S. Zenone ad Altichiero (Padova), da lui fatta restaurare nel 1695.
Ricovrato, 15.1.1678.

ZACCO Lopoldo

Conte padovano (ancora vivente nel 1805). Dal 1771 fu canonico della Cattedrale di Padova.
Ricovrato, 5.1.1756; Soprannumerario, 29.3.1779.

ZACCO Livio

Nobile padovano (23 nov. 1654 - 10 marzo 1729) Figlio di Francesco. «Uomo di alto sapere, che fece molte ricerche e fatiche sulle antiche famiglie... Lasciò manoscritti alcuni "Argomenti et annotazioni alle *Ore poetiche*" di Alessandro Zacco suo zio» (Cicogna).
Ricovrato, 21.6.1675.

ZACCO Teodoro

(Padova, 25 giugno 1806 - S. Siro di Bagnoli, Padova, notte tra il 6-7 nov. 1869). Conte, letterato, scrittore e compositore di musica, pianista e contrappuntista. Fra le sue pubblicazioni, i «Cenni biografici di illustri scrittori e compositori di musica padovani», un lavoro «Sull'Accademia Delia» (postumo 1882) e i «Pensieri sull'indole del cuore umano», che l'ab. Zandonella illustrò all'Accad. patavina, proponendo «che sia l'Autore onorato col titolo di socio corrispondente» (*Arch. Accad. pat.*, b. XIX, n. 2313). Qualche giorno dopo la sua morte fu cantata nella Basilica del Santo una «Messa di Requiem», che dallo stesso Zacco, fu «per tale luttuosa circostanza ideata e scritta» (L. Farina). Numerosissime sue composizioni sacre, pezzi da camera, romanze ecc., inedite, sono conservate nella Biblioteca Civica di Padova. Ricoperse anche parecchie cariche cittadine: fu assessore municipale, ispettore scolastico, deputato provinciale e centrale, direttore del Corpo di banda della Guardia nazionale, fondatore e presidente della Soc. dei Docenti ecc.
Corrispondente, 2.3.1830.

ZACCO Zacco

Nobile padovano, figlio di Pietro Maria, (morto il 9 giugno 1669). Dottore in legge, nel 1644 fu chiamato «ad lecturam de Regulis juris» nell'Univ. di Padova e nel 1659 era «presidente alle fabbriche» della Basilica del Santo; fu anche socio dell'Accad. Delia di Padova.
Ricovrato, 25.4.1645.

ZACCO Zacco

Nobile padovano, figlio di Antonio. Nell'adunanza solenne dei Ricovrati del 9.6.1725, in onore del ven. Gregorio Barbarigo, recitò un suo sonetto (*Accad. Ricovr.*, *Giorn. B.*, 406). Fu anche socio dell'Accad. Delia e tre volte principe.
Ricovrato, 3.9.1723.

ZACH (Baron de) Anton

(Pest, 14 giugno 1747 - Graz, 22 nov. 1826). Generale maggiore e capo dello Stato Maggiore dell'Esercito austriaco; matematico, topografo e geografo; dal 1806 governatore di Trieste. Il 21.5.1801 all'Accad. patavina, dopo di aver presentato una sua «bellissima carta topografica de' Monti Euganei», lesse la memoria «Riflessi cosmografici e congetture sopra la configurazione montana del Globo terracqueo... dimostrando la derivazione degli Euganei dall'Alpi Rezie...»; altre due memorie lesse nel 1803, una «Sopra la figura della terra» e un'altra «Sopra la formazione del mondo»; alla stessa Istituzione fece anche dono della «Carta del Ducato di Venezia da lui formata durante il suo soggiorno in questi paesi» (*Accad. patav.*, b. XVI, n. 330; b. XVII, n. 1632 e *reg. verb. G.*, 432, 440, 463).
Estero, 22.11.1798.

ZACH (Baron de) Franz Xaver

(Bratislava, 4 giugno 1754 - Parigi, 4 sett. 1852). Fratello di Anton. Dopo di essere stato ufficiale nell'Esercito austriaco, si interessò dell'astronomia. Direbbe per alcuni anni l'Osservatorio di Seeberg presso Gotha e per qualche tempo si occupò dell'organizzazione dell'Osservatorio di Capodimonte a Napoli. Autore di importanti studi e fondatore della rivista «Monatliche Korrespondenz». Fu alla Specola di Padova l'11.2.1804 per osservare col Chiminello l'eclissi solare e, ancora nel 1807, per determinare, assistito dal Santini, la latitudine dello stesso Osservatorio, riscontrando risultati diversi da quelli già determinati dal Toaldo e dal Chiminello. Membro della Soc. Reale di Londra, dell'Accad. delle scienze di Berlino e della Reale del Belgio.
Estero, 3.6.1802; poi Onorario.

ZACHARIAE von LINGENTHAL Karl Eduard

(Heidelberg, 24 dic. 1812 - Grosskmehlen, 3 giugno 1894). Laureato in legge all'Univ. di Heidelberg (1832), dove fu poi prof. straord. di diritto dal 1842 fino al 1845, anno in cui abbandonò l'insegnamento per dedicarsi alla direzione della sua tenuta agricola in Grosskmehlen e agli studi prediletti di diritto bizantino. Autore di importanti opere, tra cui la voluminosa «*Jus graeco-romanorum*» (1856-84). Fu membro

del Parlamento di Erfurt (1850), della seconda Camera (1852-55) e della Camera dei deputati di Berlino (1866-69). B. Brugi, ricordandolo all'Accad. patavina, «mostrò come abbia cooperato efficacemente, colle sue ricerche sui documenti giuridici, a vantaggio della scienza del diritto e della storia del diritto italiano» («Atti e memorie», XI, 1894-95, p. 8).
Onorario, 13.5.1894.

ZAGAR Francesco

(Pola, 30 nov. 1900 - Milano, 16 febr. 1976). Fin dal 1922, quale studente laureando in matematica a Padova, si dedicò agli studi astronomici in quell'Osservatorio, dove poi rimase, come assistente, fino al 1935. Successivamente fu prof. di astronomia all'Univ. di Palermo fino al 1938, in quella di Bologna fino al 1948, indi direttore degli Osservatori di Brera e di Merate e prof. di astronomia all'Univ. di Milano fino al 1972. La sua attività scientifica, testimoniata da oltre 200 memorie, si svolse nei campi dell'astronomia classica e della meccanica celeste, ottenendo ampi riconoscimenti, fra cui il Premio reale per l'astronomia e la laurea h.c. dell'Univ. del Lussemburgo; negli ultimi suoi anni si dedicò anche ai problemi di astrodinamica e all'organizzazione di varie imprese scientifiche nazionali e internazionali. Socio dell'Accad. dei Lincei, dell'Accad. intern. di astronautica, di quella intern. per la Storia delle Scienze, dell'Ist. di Bologna, dell'Ist. Lombardo ecc.; presidente della Soc. astronomica italiana, membro delle Commissioni di ricerche spaziali, per la definizione del secondo ecc. Nel 1972 a Milano numerosi astronomi e astrofisici gli dedicarono due giornate di studio (Atti del Convegno in «Mem. Soc. astron. ital.», XLVIII, 1972, n. 4). Ricordato da L. Rosino negli «Atti e mem. dell'Accad. patavina», LXXXVIII, 1975-76, 1^a, pp. 91-94.

Corrispondente, 26.6.1932.

ZAGURI Guido

Nobile veneto, abate. Una sua «Oratione in laudem Marci Fuscareni» fu pubblicata a Venezia nel 1742.
Ricovrato, 20.5.1729.

ZAGURI Pietro

(Venezia, 14 genn. 1732 - Padova, 22 marzo 1806). Ricoperse varie cariche della Repubblica veneta, fra cui quelle di senatore, di avogadore e di provveditore sopra i beni incolti. Cultore degli studi scientifici, artistico-letterari, dilettandosi anche di architettura: autore di un disegno per il nuovo teatro della Fenice e

di un altro per la ricostruzione della chiesa di S. Maurizio in Venezia, dove fu sepolto e ricordato in un'iscrizione. All'Accad. patavina il 19.1.1804 lesse una memoria «sopra la Invenzione Aerostatica e suoi progressi», che gli valse l'aggregazione per acclamazione. Socio delle Accad. veneziane degli Ardentì e dei Rinovati e di quella delle Arti di Firenze.
Onorario, 19.1.1804.

ZAMBALDI Francesco

(Venezia, 26 genn. 1837 - Meati, Lucca, 5 sett. 1928). Studiò a Padova e a Vienna. Dopo un insegnamento nei Licei, fu prof. di letteratura greca nelle Univ. di Roma, Messina e Pisa. Autore, fra l'altro, di una «Grammatica latina» (1884) e di un «Vocabolario etimologico italiano» (1889), che ebbero notevole diffusione.

Corrispondente, 10.5.1891.

ZAMBALDI Giampaolo

Nobile di Feltre. Fu scolaro dell'Univ. di Padova. Il 30.4.1807 all'Accad. patavina «lesse una memoria che ebbe per argomento che lo studio delle Leggi non deve separarsi dallo studio della Storia, e dalla Filosofia» (*Accad. patav., Verb. G.*, 463).
Alunno, 27.1.1803.

ZAMBELLI Andrea

(Lonato, 1794 - Milano, 6 apr. 1861). Studiò legge all'Univ. di Padova, laureandosi in quella di Pavia (1815). Dopo l'insegnamento della storia universale nel Liceo S. Caterina di Venezia, dal 1828 fu prof. «di scienze e leggi politiche» all'Univ. di Pavia, della quale fu anche rettore. Fra le molte sue opere, importante quella sulle differenze politiche tra i popoli antichi e moderni, rimasta incompiuta. Socio delle Accad. delle Scienze di Torino, della Pontaniana di Napoli, dei Georgofili di Firenze, dell'Ist. Lombardo, degli Atenei di Brescia, Venezia ecc.
Alunno, 7.1.1813.

ZAMBELLI Barnaba Vincenzo

(Venezia, 13 maggio 1799 - Milano, 2 ott. 1862). Laureato in legge all'Univ. di Padova, dove coprì dal 1847 la cattedra di diritto commerciale, passando, dopo sei anni, a quella di diritto finanziario. Autore di vari trattati sul diritto. Deputato e membro degli Ist. Veneto e Lombardo e di varie Accademie.
Straordinario, 30.1.1851.

RICORDO DI Ettore GIAN FERRARI

Padovano di nascita, esponente di rilievo nel commercio dell'arte contemporanea, Ettore Gian Ferrari è morto a 74 anni, affogato nel lago presso la sua casa di campagna a Darfo. Aveva perduto il controllo dell'auto, in una breve manovra, un male improvviso.

A buon merito notissimo tra gli artisti, presidente onorario del sindacato dei mercanti d'arte, il suo nome era particolarmente emerso nel vivo dibattito d'un paio d'anni fa, a proposito d'una mostra, allestita con grande battage a Roma dalla Galleria Malbourough, di 56 sculture presentate come opere autentiche di Arturo Martini: attribuzione che egli, con argomenti tutt'altro che trascurabili, contestò.

Nella polemica, che occupò per alcuni mesi notevoli spazi sulla stampa nazionale, intervennero, chi pro e chi contro, esperti qualificati di notevole livello. (Argan era stato il primo a dichiararli autentici; ma ci fu poi una conclusione

giudiziaria con la quale la Cassazione, in data 15 febbraio 1980, ne affermava la falsità).

Manzù, Marino Marini s'erano invece pronunciati a favore dell'autenticità; Testori sul *Corriere della Sera* contestò energicamente la paternità di Martini, e con lui Bepi Mazzotti che allo scultore era stato assai vicino, e la vedova di Mirko Basaldella e altri molti ancora.

Io stesso, a quell'epoca, ebbi uno scambio amichevole di lettere su tale argomento con Gian Ferrari, al quale esprimevo la mia perplessità sulla dichiarata falsità di alcuni esemplari esposti alla mostra romana.

Ettore Gian Ferrari a Padova tornò negli anni sessanta, fra una Biennale veneziana e l'altra di cui aveva l'ufficio vendite, per curare il settore commerciale della *mostra internazionale del bronzetto*.

Nella sua Galleria a Milano allestì esposizioni importanti, fra le quali ricordo quella dei primi anni del dopoguerra dedicata alla vasta opera d'un pittore che per vari anni fu anche attento e polemico critico d'arte al «*Corriere della Sera*», Leonardo Borgese.

Gian Ferrari era figlio d'un direttore d'orchestra. La sua morte assurda ha addolorato i tanti, moltissimi suoi amici.

G. PERI

SALUMI



Mercurio d'Oro 1970

Collizzolli

NOVENTA * PADOVA

VETRINETTA

ESPORTARE POESIA: il filtro della traduzione.

Una frase di Gian Piero Bona, nel suo saggio introduttivo alla silloge poetica senza frontiere — *Poeti insieme* —, curata da Angelo Bellettato, (Edizioni dei Dioscuri), coglie il senso della traduzione nel suo significato più ampio «(...) trasportare una opera da un lessico a un altro è come invasare una pianta; (...) fiorirà nella serra degli accorgimenti che le consentano di rigermogliare (...)».

Bona allude, anzi dichiara apertamente che tradurre significa tentare il riconoscimento di una vita.

Senza tale immersione anche un gioiello di raro valore rimarrebbe confinato ai fondali di mari sconosciuti o a volte irraggiungibili.

Grazie, invece, ad atti di corag-

gio, il riconoscimento (l'agnizione dell'identità poetica) avviene.

E' così che anche voci di poeti canadesi (dell'area francofona) sono oggi sul leggìo di chiunque di noi: da Montréal (1956) si attualizza e riscontra — nelle parole scelte con fine aderenza al messaggio poetico da Angelo Bellettato — la pregnante voce di Rina Lasnier (*Présence de l'absence*).

La riflessione indotta dalle parole di G.P. Bona vale altrettanto per il lavoro compiuto da un altro traduttore: Gerald Parks.

Gerald Parks, in un testo di B. Marin (un'antologia mariniana, presentata e curata con estremo amore e rigorosa competenza da Edda Ser-

ra) affronta il testo di B. Marin (*L'Isola*; ed. Del Bianco - Udine) nell'ardua trascrizione di un dettato personalissimo. Acutamente Parks permette di non prefiggersi il compito di trasferire *simultaneamente* il mondo poetico di Marin; egli sa — e lo dichiara — che i temi di Grado sono tanto ampi nel loro respiro vitale da perdere ogni connotazione o restrizione di carattere insulare (accogliendo, come avviene nel discorso di Marin, istanze umane dell'universo quotidiano) — da dovere trasportare in toni e ritmi che ripropongano la costante "mareterra-cielo", che costituiscono il fluire di un canto, diurno e notturno, costantemente al cospetto dell'eternità.

ANNAMARIA LUXARDO

MASSIMILIANO E CARLOTTA

Chi entra nelle stanze del museo Nicolò Bottacin ha la sorpresa di vedere un mobile che contiene, assieme a numerosi doni, le lettere scambiate fra l'arciduca Massimiliano d'Austria, il fratello di Francesco Giuseppe, i suoi cortigiani e il commerciante Nicolò Bottacin trasferitosi da Trieste a Padova.

Il museo possiede anche una cassa che contiene le divise del generale Miguel Miramón, fucilato assieme all'arciduca al Cerro de las Campanas, dai nazionalisti messicani, il 19 giugno 1867.

La figura dell'arciduca, che fu go-

vernatore del Lombardo-Veneto dal marzo del 1857 fino all'aprile del 1859, è una di quelle «rimosse» dalla storiografia italiana. E si possono capire le ragioni di tale processo di rimozione. Il governatorato di Massimiliano con le sue aperture illuminate e riformatrici aveva creato non pochi problemi per i nazionalisti italiani. Se ne ha una testimonianza molto calda anche in «L'Italia degli italiani» di Carlo Tivaroni. Ma d'altra parte non era poi tanto semplice per gli storici di ispirazione nazionale rispondere in modo adeguato alle belle pagine che Cesare Can-

tu aveva dedicato all'arciduca austriaco nel suo volume «Della indipendenza italiana. Cronistoria».

Tuttavia la conoscenza del tentativo di Massimiliano è fondamentale per capire non soltanto un periodo della storia lombardo-veneta ma, più in generale, i caratteri del movimento nazionale nelle due regioni settentrionali e particolarmente nel Veneto.

Certamente aiutato dalla sua formazione triestina e mitteleuropea, Eugenio Curjel ha dedicato delle pagine molto acute alla analisi dell'atteggiamento della nobiltà vene-

ta nei confronti dell'arciduca negli Appunti, elaborati nel confino di Ventotenne, dedicati alla storia del Risorgimento e dell'unità d'Italia.

«La nobiltà veneta, che non si era mai distaccata dal legittimismo, si inserisce senza avanzare petizioni nella politica di Massimiliano, col suo capo riconosciuto il conte Cittadella Vigodarzere di Padova», scrive Curiel.

In effetti, pur con un'ottica molto diversa, sia il Tivaroni che il Cantù hanno dedicato molta attenzione ai consensi che Massimiliano ha trovato nel Veneto e particolarmente a Padova fra i Cittadella Vigodarzere, i Selvatico, i Papafava, esponenti di una nobiltà non priva ne' di cultura ne' di una certa volontà di cambiamento, di rinnovamento.

Ma questa volontà di rinnovamento economico e culturale non si collegava al movimento nazionale, repubblicano o monarchico, ma piuttosto alla corrente federalista per le autonomie amministrative regionali che aveva degli esponenti anche fra i partiti politici austriaci.

La Hasling non dedica una attenzione eccessiva al periodo lombardo-veneto di Massimiliano e Carlotta ma dalla lettura dell'ottimo volume si ricavano delle interessanti informazioni sulle ragioni della simpatia dell'arciduca per gli italiani e sul periodo del suo breve governatorato.

La comprensione e la simpatia dell'arciduca per l'Italia risale agli anni della sua adolescenza, quando gli fu affidato come insegnante di italiano Giovanni Bolza, un professore di orientamento liberale e nazionale, il quale gli aveva indicato come e-

sempio di buon governo quello esercitato da Eugenio di Beauharnais e gli aveva riferito le sofferenze dei patrioti italiani allo Spielberg. La conoscenza dell'Italia era destinata ad approfondirsi negli anni che Massimiliano trascorse nella marina austriaca, composta soprattutto da italiani e nella quale perfino gli ordini erano dati in lingua italiana, fino al momento in cui ne fu nominato comandante in capo.

Massimiliano non fu nominato viceré ma soltanto governatore del Lombardo Veneto. Il comando militare fu affidato all'ungherese Gyulai.

Francesco Giuseppe aveva escluso subito la possibilità di un governo per le provincie italiane indipendenti da quello di Vienna.

Al contrario Massimiliano portò avanti il tentativo di un governo autonomo con un ministro degli Affari italiani a Vienna che coincideva anche con le ambizioni di sua moglie Carlotta molto influenzata da suo padre Leopoldo re del Belgio.

Ma a Vienna il centralismo burocratico di Alexander Bach era teso a schiacciare freddamente qualsiasi manifestazione delle tendenze federaliste ed autonomiste.

Il tentativo di Massimiliano trovò numerosi consensi fra la nobiltà lombardo-veneta alla quale l'arciduca seppe affidare dei compiti interessanti. Il padovano Pietro Selvatico ebbe quello di catalogare tutti i monumenti storici ed artistici degni di essere conservati. Valentino Pasini studiò un piano per la perequazione delle imposte fra le due parti del regno. Ma furono coinvolti nel tentati-

vo numerosi altri esponenti della nobiltà delle due regioni.

Alla fine Massimiliano uscì sconfitto dal confronto e dallo scontro con il centralismo viennese. E depositò — ci informa Joan Haslip — un fascio di documenti negli Archivi di stato di Vienna che comprende, fra l'altro, un manoscritto incompleto dal titolo «*La storia del governo del Lombardo-Veneto, 1857-1859*».

Nel comportamento di Massimiliano c'erano dei fondati motivi per acuitizzare la rivalità con suo fratello, l'imperatore.

Sconfitto politicamente, Massimiliano non rinunciò mai ad esprimere le sue simpatie per gli italiani. Nei mesi che precedettero la partenza per il Messico rifiutò l'imposizione del fratello di escludere dal reclutamento del corpo volontari gli italiani. Francesco Giuseppe dovette cedere.

La parte successiva della biografia politica e umana dell'arciduca è piuttosto nota: gli affari di Napoleone III, la volontà di esclusione di Francesco Giuseppe, le ambizioni di Carlotta e di suo padre portarono l'arciduca nel Messico. La sua amicizia per gli italiani continuò assieme al suo interesse per la villa ed il giardino di Miramare.

Padova ha qualche debito verso Nicolò Bottacin ed anche verso Massimiliano: sarebbe bene ricordarsene nel momento della nuova sistemazione del museo agli Eremitani dedicando una certa attenzione all'esame della politica massimiliana e delle sue contraddizioni nel Lombardo-Veneto e in particolare a Padova.

ELIO FRANZIN

PREZZOLINI POSTUMO

Quando si disse di Giuseppe Prez-
zolini, che fino all'ultimo, fino a
poco prima di entrare in ospedale
— e di morire — aveva lavorato,
non si faceva della facile rettorica

per creare una «immagine»: quella
dell'intellettuale, dello scrittore, sino
alla fine presente a se stesso, alla
sua coscienza e al suo «dover». Si
diceva, semplicemente, la verità.

E parte dei frutti di quel lavoro
sono stati raccolti dopo la sua scom-
parsa. Si tratta — in questo caso —
delle «Lettere» scambiate con Alber-
to Moravia, dal tempo (anni Tren-

ta) in cui il giovane, ma già noto scrittore — aveva pubblicato «Gli indifferenti» — era stato ospite di Prezzolini nella Casa Italiana di Columbia a New York, fino all'ultimo dopoguerra. Poche missive, ma estremamente interessanti: e per il tono e per i contenuti (Rusconi editore).

Traspare, innanzitutto, un tono molto rispettoso e diremmo quasi ossequioso del «primo» Moravia nei confronti del più anziano scrittore; al quale seguirà un modo più distaccato e distante negli ultimi tempi. Da parte di Prezzolini, il riconoscimento (con estrema coerenza dai primi giudizi) delle capacità narrative del suo interlocutore anche quando questi assunse posizioni affatto agli antipodi con quelle del Prezzolini. Il quale polemizzò alcune volte col Moravia dalle pagine della «Nazione» e da quelle della rivista fondata da Longanesi («Il Borghese») ma volle ben puntualizzare — sempre — che la stima sul narratore non veniva meno. Cosa non andava al fondatore della «Voce» degli atteggiamenti dell'autore degli «Indifferenti»? Le prese di posizione politiche, quelle affermazioni di essere autore «proletario», quando, secondo Prezzolini, non esiste autore più «borghese» del Moravia, sia per l'estrazione di classe, sia per l'ambiente e la tematica dei suoi romanzi.

Un altro elemento suscita il vivo

interesse del lettore. Moravia, a contatto con la società americana di quel tempo (anni Trenta, si diceva prima) sortisce in osservazioni estremamente lucide sul consumismo di quella società. Ma di fronte a queste acute note puntuali, bisogna anche sottolineare le previsioni sbagliate del Moravia, quando scriveva che negli Stati Uniti c'era il terreno fertile per l'avvento del comunismo e (nell'immediato dopoguerra) quando prevedeva l'ascesa al potere in Italia dello stesso movimento comunista.

Quest'ultima fatica, il carteggio con Moravia, Prezzolini non ebbe la gioia di vederla realizzata, perché la morte lo colse, come è noto, il 14 luglio scorso. Come non ha potuto vedere il secondo volume del 'Carteggio' con Soffici, curato dal professor Mario Richter, francesista all'Università di Padova, e pubblicato nelle Edizioni di Storia e Letteratura.

Le lettere vanno dal 1920 alla morte di Ardengo Soffici, avvenuta nel 1964: un periodo, dunque, molto «vivace», per così dire, della vita dei due personaggi, amici sino alla fine, ma con quanti punti di contrasto! Innanzitutto, la visione sul fascismo. Critico, criticissimo in certe lettere Prezzolini; sempre fidente Ardengo Soffici. Poi, sul popolo italiano. Ottimista, tutto sommato,

sempre, il pittore di Poggio a Cajano; pessimista Prezzolini. Discussioni, dibattiti, scambio di informazioni e di idee su personaggi passati e recenti: Papini, Mussolini, Vallecchi, Salvemini. C'è anche un sorprendente bellissimo giudizio (positivo) di Soffici nei confronti di Papa Montini. Sullo sfondo, le famiglie dei due personaggi, il loro ambiente: newyorkese (quasi sempre) quello prezzoliniano, toscano, quello di Soffici.

Punti di contrasto, si notava prima, e affermazioni senza peli sulla lingua — come si dice — non mancarono. Che cosa allora poteva tenere uniti, fraternamente uniti, questi due personaggi? Innanzitutto la pulizia morale, l'onestà intellettuale, e quel senso di toscanità che emerge in tante osservazioni e affermazioni.

Pessimista Prezzolini; inguaribilmente ottimista Soffici, ma toscani sempre, entrambi. E cosa significava toscanità per questi due personaggi? Attaccamento, quasi epidemico, oltre che intellettuale e morale alla loro terra; il ritrovarsi a tavola col pollo alla diavola e il fiasco di vino di Carmignano nella vecchia casa di Soffici al Poggio. Ed il riconoscersi, quindi, in quell'aspetto della regione che Soffici un giorno aveva dato, quasi una pennellata di colore, ma scritta: «Toscana è terra e sole, con un albero fiorito».

GIOVANNI LUGARESÌ

PAESAGGIO DEL VENETO

Una notizia che può interessare ai numerosi amanti del turismo nella regione è l'edizione da parte dell'Istituto Geografico De Agostini di Novara della carta stradale regionale «Veneto-Trentino Alto Adige» nella serie «cartoguide». L'opera (perfetta da tenere in auto) è corredata di una guida essenziale, ricca di itinerari che conducono anche alle manifestazioni e alle specialità gastronomiche.

Accanto a questa valorizzazione turistica del paesaggio veneto, continua l'impegno sul piano ecologico e culturale de «I quaderni del Sile», la rivista trevigiana diretta da Alberto Passi, che opera proprio sul tema tipicamente veneto, quello delle acque interne e delle problematiche territoriali.

E' un tipo di impegno che è sostenuto a Padova dal comitato «Amisi del Piovego», associazione che

promuove anche una attività editoriale: tra le ultime iniziative in questo senso il film di Giuseppe Forti sulle acque di Padova che ha fornito lo spunto per una pubblicazione: «Le barche di Antenore e le acque di Padova».

Sono cenni sulla storia idrografica del nostro territorio che dovrebbero interessare particolarmente i giovani, digiuni di storia patavina.

Sotto la stessa sigla de «La Gat-

ta padovana», a cura di Elio Franzin e Giampietro Tonon è uscito «Dalla porta Ognissanti del Portello al San Prodocimo del Castelnuovo». Sono schede su un tratto del sistema bastionato padovano dalle quali emergono pagine importanti di storia cittadina.

Il paesaggio padovano, per quanto afflitto da troppi problemi, può offrire ancora molti motivi di passeggiata. E' quanto si può vedere da «10 domeniche in bicicletta per scoprire Padova e dintorni», una guida edita dall'Ente Provinciale per il turismo di Padova a cura di Giorgio Segato, che propone una forma di turismo nella nostra città che da molto tempo era stato dimenticato.

E' questo il tempo anche della revisione storica del grande passato di Padova: fanno parte della città anche gli esponenti delle grandi famiglie. Pietro Galletto stende una bella biografia di Alvise Emo Capodilista edita dalla «Pro Padova».

Una corretta lettura del territorio padovano non può prescindere dalle strutture più antiche. Su questo esistono parecchi studi specialistici, dai quali emerge la figura di Cesira Gasparotto. Molto opportunamente l'Assessorato ai beni culturali del nostro comune ha pubblicato «Cinquant'anni di studi padovani», bibliografia degli scritti di Cesira Gasparotto a cura di Francesco Giovanni Brugnaro.

Un'opera di vasta sintesi sull'archeologia padovana, pubblicata dalle edizioni Lint di Trieste col patrocinio della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, è «Padova antica — da comunità paleoveneta a città romano-cristiana», che riunisce studi di Luciano Bosio, Giuina dei Fogolari, Anna Maria Chicco Bianchi, Giovanni Battista Pellegrini, Franco Sartori, Maria Silvia Bassignano, A-

lessandro Prodocimi, Bruna Forlati Tamaro. E' un'opera conclusiva, indispensabile punto di partenza per qualsiasi ricerca sulla città e sul territorio.

In tema di bibliografia padovana, uno strumento prezioso è il catalogo 1982 della Libreria Editrice Ziello di Este. A questo catalogo Giuseppe Ziello ha steso una prefazione «Fare l'editore nel Veneto», che meriterebbe una ben più ampia diffusione, dato che allarga il discorso ai problemi dell'editoria minore, oggi in gran difficoltà, pur esercitando una funzione di straordinaria importanza.

Nel quadro della riscoperta delle opere d'arte del nostro territorio, a cura della Cassa Rurale e Artigiana di Campodarsego e S. Martino di Lupatari, è uscito un volume di Loris Fontana e Claudio Marcato sulla chiesa di S. Maria in Campanigalli. L'oratorio, deturpato da rifacimenti settecenteschi, dopo il recupero realizzato con la decisiva collaborazione dell'Associazione Alpini, si rivelò un gioiello dell'architettura paleocristiana. Restauro e volume costituiscono un'operazione esemplare.

Si vanno riscoprendo anche le antiche farmacie dei conventi dei cappuccini, maestri dell'erboristeria nel Veneto. Da poco è uscito il «Catalogo delle maioliche da farmacia del convento dei Cappuccini di Mestre» a cura di Giuseppe Maggioni, storico padovano della farmacia a cui si deve anche il catalogo de «L'antica farmacia del convento dei Cappuccini di Bassano». E' un altro patrimonio sconosciuto che viene portato a una conoscenza più vasta.

Treviso va riscoprendo la sua provincia, valorizzata da anni di intenso lavoro di Bepi Mazzotti, del quale Ivo Prandin stende un ricordo a un anno dalla morte su «Fogli dal ponte».

A Conegliano è avvenuta una coincidenza incredibile. Il comune ha promosso una «Fondazione Giambattista Cima» che ha realizzato il restauro della casa natale del pittore. Su questo lavoro è uscito un volume con testi di Ugo Fasolo, Giuseppe Mazzotti, Francesco Valcanover e altri. La cosa più strana è che nei lavori di restauro sono state trovate nel sottosuolo le più antiche tracce di vita umana mai rinvenute nel comune. Su di esse Giovanni Leonardi ha pubblicato il volume «Testimonianze preistoriche di Conegliano».

Nella stessa area Eno Bellis pubblica «La cultura a Oderzo», un'analisi dell'istruzione scolastica nel comune.

Umberto M. Modulo pubblica «Fossalta di Piave - scori domestici», un panorama storico di quel comune sul Piave, dove una lapide ricorda la ferita di Hemingway nella prima guerra mondiale.

A Vittorio Veneto l'editore Dario De Bastiani ha pubblicato «Saluti e baci da... ieri», si tratta di una raccolta di vecchie cartoline vittoriolesi presentate da Aldo Toffoli. Le vecchie cartoline postali sono divenute anch'esse un documento storico su un recente passato.

Antonio Moret ha pubblicato un grosso volume su «San Giovanni del Tempio», un comune sull'antica via consolare «Postumia» che fu un grosso centro dell'Ordine Templare. Come sempre i piccoli centri veneti sono carichi di storia.

La recentissima monografia «La pastorizia transumante del Feltrino» edita dalla Comunità montana feltrina e cura di Daniela Perco, ci illustra invece una attività agricola ora in grande ripresa e che potrebbe trovare nel Veneto uno straordinario sviluppo.

SANDRO ZANOTTO



NOTIZIARIO

MONS. BONMARCO ARCIVESCOVO DI GORIZIA - Padre Vitale Bonmarco, attuale superiore generale dei Minori conventuali, è stato nominato Arcivescovo di Gorizia.

Padre Bonmarco lasciò Padova nel 1972 quando divenne ministro generale dell'Ordine.

API - Nuovo presidente dell'Associazione Piccole Industrie è stato nominato il sig. Ruggero Zerbetto, amministratore delegato della s.p.a. Zerbetto.

COMITATO MURA - L'assemblea ha eletto il nuovo Consiglio che è così composto: Presidente prof. Lionello Pupi, segretario Giuseppe de Concini, economo prof. Giampietro Tonon ed inoltre dott. Angiolo Lenci, arch. Adriano Verdi, ing. Pasquale Minuto, Giuliana Alliero, prof. Elio Franzin.

ROTARY CLUB PADOVA - Il Consiglio per l'anno rotariano 1983-84 sarà così composto: Presidente dott. Corrado Danieli, consiglieri: ing. Paolo Cavanis, geom. Giorgio Ferrarese, dott. Vincenzo Drago, prof. Pietro Leonardi, ing. Carlo Rippa Bonati, prof. Arturo Ruol, dott. Demetrio Terrin, prof. Augusto Cerino Canova.

BRUGNARO SACERDOTE - Il 18 dicembre il prof. Francesco Brugnaro, già assessore ai Beni Culturali del Comune di Padova, è stato ordinato sacerdote nel Tempio della Pace da mons. Carlo Maria Martini arcivescovo di Milano.

ROMANO ZANCANARO - E' improvvisamente mancato, all'età di 65 anni, Romano Zancanaro, uno dei personaggi più caratteristici noti e simpatici della città. Era l'omino che vendeva cartelle della lotteria. Era nato ad Agna.

L'ULTIMO RE DI NAPOLI - Il 10 novembre presso la Libreria Marsilio, Giuseppe Toffanin ha

presentato il volume edito da Mondadori «Francesco II di Borbone l'ultimo re di Napoli» di Pier Giusto Jaeger.

ANTICHITA' DI ESTE - Il prof. Paolo Sambin ha presentato il 5 dicembre nel Palazzo Municipale di Este l'edizione anastatica di «Ricerche storiocritiche delle antichità di Este» di Isidoro Alessi.

«IL VERDE» - Nell'Aula magna dell'Istituto Duca degli Abruzzi si è tenuto il 18 dicembre il convegno «Il verde nel territorio padovano».

SPESA PUBBLICA - Il 19 novembre il dott. Pietro Marzotto, vicepresidente della Confindustria, nella serie di incontri «Stassera con» organizzato dall'Associazione Industriali di Padova ha parlato su «Crescita economica e spesa pubblica».

S. SOFIA - Il 16 dicembre presso il Collegio Sacro Lionello Pupi e Giulio Bresciani Alvarez hanno presentato il volume «S. Sofia di Padov» con saggi di C. Bellinati, G. Lorenzoni, P. Zanovello, E. Cozzi, U. Gamba, L. Fontana, edito dalle Grafiche Bertoncello.

PADOVA E LE SUE MURA - Il 2 dicembre presso la Libreria Marsilio la dott. Giuliana Mazzi ha presentato il volume di Elio Franzin «Padova e le sue mura» con una conversazione sul tema «Cartografia e iconografia di Padova per una storia della città». E' seguito un dibattito a cui hanno partecipato L. Pupi, G. Bresciani Alvarez, E. Franzin, A. Lenci.

S. FRANCESCO GRANDE - Il primo dicembre nell'aula E dell'Università, Giovanni Gorini e Luigi Montobbio hanno presentato il volume «Il complesso di S. Francesco grande in Padova» edito dalla Signum a cura dell'Associazione Culturale Francescana.

GALILEI E PADOVA - Il 17 e 18 dicembre si è tenuto il convegno «Galilei e Padova: libertà di indagine e principio di autorità» indetto da «Studii patavina» in collaborazione con l'Università e l'Assessorato ai Beni Culturali. Si è anche inaugurata una mostra di strumenti scientifici di epoca galileiana.

ITINERARI CON PETRARCA - La mostra «Itinerari con Francesco Petrarca», promossa dall'Ente Nazionale Francesco Petrarca, è stata esposta nel mese di ottobre presso la Biblioteca Capitolare di Verona. All'interessante rassegna fotografica, che nelle quattro

edizioni in lingua italiana, francese e inglese e tedesca ha percorso l'Europa e il Giappone, era affiancata nella sosta veronese l'esposizione di preziose opere d'epoca petrarchesca conservate nella Capitolare. Contemporaneamente, presso l'Archivio di Stato di Verona, sono stati posti in visione significativi documenti dello stesso periodo. La mostra è stata inaugurata dal presidente dell'Ente Francesco Petrarca on. Luigi Gui.

LUNGO LE MURA - E' fissata per i giorni 27 e 28 maggio la Passeggiata didattica lungo le mura di Padova, a cura del Comitato Mura.





BANCA POPOLARE DI PADOVA TREVISO ROVIGO

Società Cooperativa per azioni a r. l. fondata nel 1866

Patrimonio sociale L. 86.680.874.588

DIREZIONE GENERALE: PADOVA -

Piazza Salvemini, 18

SEDE DI PADOVA - Via Verdi, 13/15

SEDE DI TREVISO - Piazza dei Signori, 1

SEDE DI ROVIGO - Via Angeli, 11

- 61 Sportelli
- Tutte le operazioni di Banca, Borsa e Cambio
- Credito Agrario
- Finanziamenti a medio termine all'agricoltura, alla piccola e media industria, all'artigianato e al commercio
- Credito fondiario ed edilizio
- Leasing: locazione di macchinari ed attrezzature

- Banca Agente per il Commercio dei Cambi

- Cassette di sicurezza e servizio di cassa continua presso le sedi e le principali dipendenze

BANCA POPOLARE DI PADOVA TREVISO ROVIGO



AL
VOSTRO
SERVIZIO



*garage
san marco
padova*

Via Fra Giovanni Eremitano, 8 10
35100 Padova - Tel. 20.862



OFFICINA
AUTORIZZATA



RICAMBI
ORIGINALI

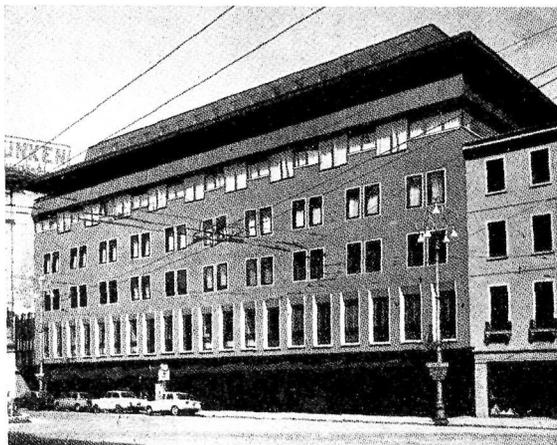
Parcheggio giorno e notte - coperto e scoperto - 304 posti auto

MONTAGGIO CONDIZIONATORI D'ARIA **DIAVIA**

ELETTROBETON S.A.S.

IMPRESA COSTRUZIONI CIVILI E INDUSTRIALI

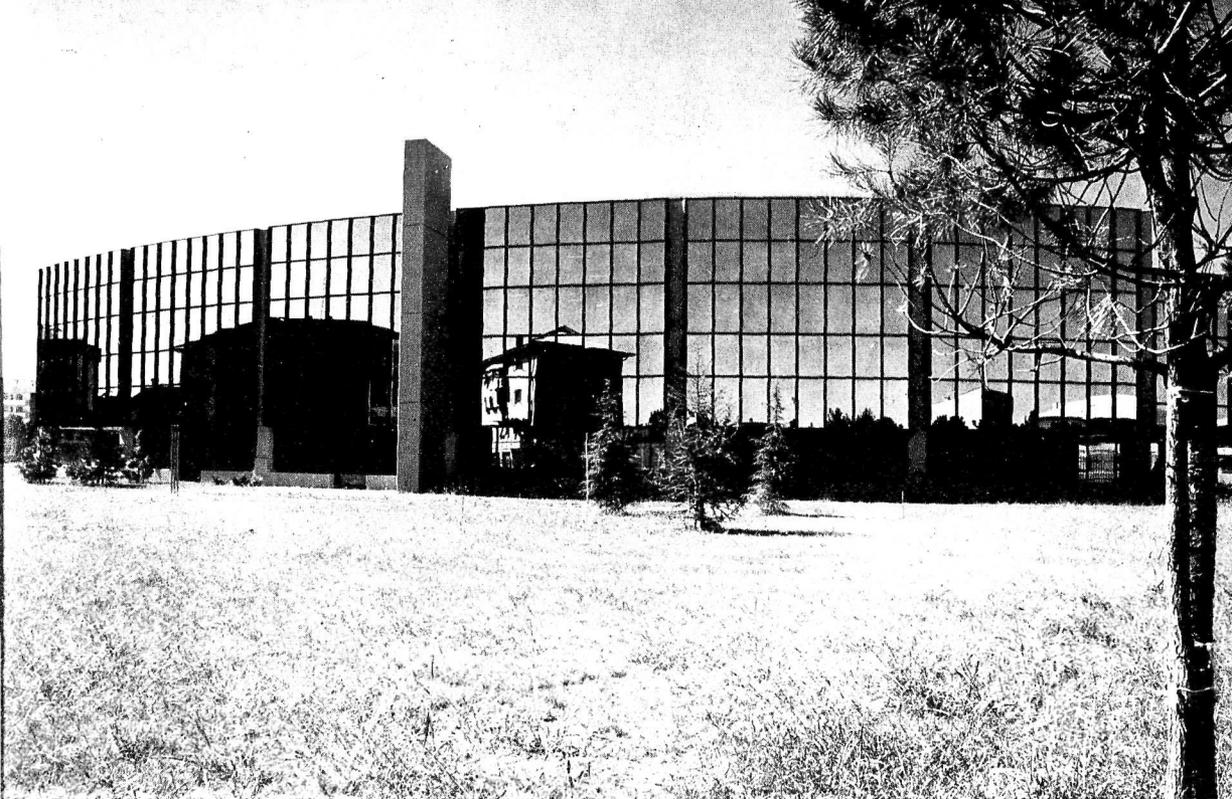
35100 PADOVA
Galleria Berchet, 4
Telefono
656.688 (tre linee)



Padova
Piazza Garibaldi
PALAZZO DEI NOLI

198145

ALCANTARA S.p.A. - PADOVA



Centro Servizi Cassa di Risparmio Padova e Rovigo - Sarmeola di Rubano (PD)

GF **G.E.CO.FER.** S. P. A.

COSTRUZIONI GENERALI FRATELLI FERRARO

CAP. SOCIALE L. 1.950.000.000

VIA S. ROSA N. 38 - PADOVA - TEL. (049) 38625 (8 LINEE) - TELEX 430290 FLFERRI - MAGAZZINI TEL. (049) 25009
C.C.I.A.A. 158422 - TRIBUNALE 13739 - COD. FISC. 01451300287



BANCA
ANTONIANA
DI PADOVA
E TRIESTE

Patrimonio sociale e riserve
AL 31.12.1981 L. 43.995.987.500.
Mezzi amministrati oltre 1.500 miliardi.

Ufficio di rappresentanza in Milano
40 sportelli nel Veneto
e Friuli - Venezia Giulia

SPORTELLI DI PROSSIMA APERTURA:



S. GIUSTINA IN COLLE (PD)
PORDENONE

THIENE (VI)
CASTELFRANCO VENETO (TV)

Dal 1893, anno di fondazione dell'ISTITUTO:

- **industriali**
- **commercianti**
- **artigiani**
- **agricoltori**
- **professionisti**
- **privati**

per ogni necessità bancaria si rivolgono alla "Antoniana" perché sanno di avere a loro disposizione una banca tradizionalmente efficiente, dinamica e competente, sempre al passo con le recenti innovazioni tecnologiche.

BANCA ANTONIANA DI PADOVA E TRIESTE
per risolvere, insieme, i Vostri problemi